CONSIDERAZIONI SOPRA LE OPERE DI DIO

NEL REGNO DELLA NATURA E DELLA PROVVIDENZA

PER TUTT' I GIORNI DELL' ANNO

Opera adattata al gusto, e profitto di ogni genere di persone

DI C. C. STURM.

TOMO TERZO.

CHE CONTIENE IL MESE DI MARZO.

IN VENEZIA
M. DCC. XCI.

Nella Stamperia GRAZIOSI a S. Apollinare.
Con Pubblica Approvazione, e Privilegio.

CONSIDERAZIONI
SOPRA LE
OPERE DI DIO
NEL REGNO DELLA NATURA E DELLA PROVVIDENZA.

I. MARZO.

Tutto ciò ch' esiste nella Natura si riferisce al bene degli uomini.

Sii vivamente commosso, o uomo, da quell' amore di preferenza, del quale Iddio si compiace di onorarti, distinguendoti con sì rimarchevoli vantaggi sopra tante altre creature, che popolano l' Universo. Sii sensibile, come sei in dovere di esserlo, alla incomparabile felicità di essere singolarmente l' oggetto della sua benefica liberalità, di essere in certo modo il centro di tutto ciò che ha prodotto per la manifestazione de' suoi gloriosi attributi.

Tutta la Natura e sulla terra, e nell' aria, e nell'acqua opera del continuo e travaglia per te. Per te si riveste la pecora di una morbida lana; per te il piede del cavallo si trova munito di una solida unghia, della quale non avrebbe bisogno, se non dovesse trasportare i tuoi pesi, e reggersi per tuo servigio su per gli aspri sentieri de' monti. Per te il filugello tesse così maestrevolmente quel bozzolo, dentro cui s'imprigiona; per te il moscherino depone le sue uova nell' acqua, affinchè servano di nutrimento a' gambeti, ed a' pesci, che hanno poi da contribuire alla tua sussistenza; per te la industre pecchia va raccogliendo di fiore in fiore quella squisita sostanza, che da te si adopera in tanti diversi usi. Il bue per te strascina l'aratro, e i gravosi carri, ed un pò di fieno o di paglia è il più ch' esige da te in ricompensa delle sue fatiche. Per te altresì le foreste, i campi, i giardini fanno pompa di tante ricchezze, delle quali perduta sarebbe la maggior parte, qualora ad uso tuo non servissero, ugualmente che i tesori rinchiusi nel seno de' monti.

Non

Non può negarsi che i tuoi bisogni siano incomparabilmente maggiori e più moltiplicati che non son quelli de' bruti; certo è ancora però che tu sei stato senza paragone più doviziosamente fornito di facoltà, di talenti, e d' industria, per far servire quanto ti sta d' intorno al tuo utile, ed a' tuoi piaceri. Mille e mille creature concorrono quali a provvederti di cibo, quali di vestito, quali di alloggio, e tutte insieme a somministrarti con profusione le delizie e le comodità della vita. Se Iddio ti ha creato con tanti bisogni, lo ha espressamente fatto per procacciarti una maggior varietà di piacevoli sensazioni. A questi così moltiplicati bisogni come potresti tu soddisfare, dove quegli degli animali uguagliassero i tuoi? Quindi è che per non farti aver inopia di nulla, e perchè fossi anzi doviziosamente fornito di tutto, volle il Signore che l' uomo non dovesse comunemente far uso di quelle cose, che necessarie sono al vivere degli animali.

Nè alle prime necessità della vita soltanto, nell' ordinare a tuo giovamento le cose della Natura, si è limitata la beneficen-

ficenza del Creatore; conciossiachè oltre all'utile, si degnò altresì al diletto in cento maniere di provvedere. Per te cantano l'allodola ed il rosignuolo, per te i fiori profumano l'aria di mille fragranze, per te i campi, i prati, e i giardini si adornano di sì bella varietà di colori. Ma soprattutto egli ti ha fornito di una ragione, che ti mette in istato di far servire tutte le cose alla tua sussistenza ed a' tuoi piaceri, di dominar gli animali, di sottomettere la balena e il leone, e ciò ch'è da valutarsi massimamente, di compiacerti nelle opere della sua mano, di contemplarne la bellezza, e la magnificenza, e di ammirarne l'ordine, l'armonia, e la maravigliosa connessione.

O uomo, che tanto fosti privilegiato, ed arricchito di tanti favori, come potrai essere quanto dei riconoscente verso il tuo Celeste Benefattore? Quale amore potrà rinvenirsi di tanta finezza e perfezione, che giustamente risponda a quello che Iddio ti ha con sì visibili contrassegni manifestato? Per accender però sempre più l'amor tuo e la tua riconoscenza, fa riflessione sovente sulla immensa liberalità

del

del Padre della Natura, su la predilezione della qual ti onora, e su gl' innumerabili beneficj che ad ogn' istante ricevi dalla sua mano. Considera sovente non esservi sulla terra altra creatura tanto favorita, e per la quale tante cose abbia operate il Signore quanto per te. Volgi in giro lo sguardo, mira quanto ti è posto all' intorno, contempla tutto lo spettacolo della creazione, interroga il cielo, la terra, ed il mare; interroga gli animali e le piante; in una parola tutti gli esseri, che quaggiù esistono, ed essi ti risponderanno, che tu sei quell' ente felice, cui debbono servir tutti gli altri, ed al cui bene si riferisce quanto ha di bello e di aggradevole la Natura. Sia penetrata allora la tua anima dalla più viva gratitudine, e dal più ardente amore verso il tuo magnifico Benefattore, e sia la tua ambizione di viver solo per quello, che in tuo favore ha dato la vita, e l' essere a tante diverse creature. Tali sono, o Cristiano, le risoluzioni, che hai a prendere all' incominciare di questo mese. Oh quante, e sempre nuove occasioni ti si presenteranno ogni giorno di riconoscere, e di esaltare

tare le paterne cure della Provvidenza per la tua vita, pel tuo sostentamento, e sin anco pe' tuoi piaceri! In ogni cosa, sia nel mangiare, sia nel bere, sia nel godimento di qualunque altro diletto, gusta ed assapora mai sempre la Divina Bontà, che sì largamente a' bisogni, ed a' piaceri provvede della tua vita. Ma riconosci soprattutto la generosa beneficenza del Signore nella grandezza di quegl' imprezzabili beni, che ti riserba per la eternità. A te Gesù Cristo destina quella ineffabile felicità, della quale saranno chiamati a godere intorno al suo trono quelli, che fedelmente avranno osservati i suoi santi precetti. I beati Spiriti saranno allora i tuoi compagni ed i tuoi amici; e tu con essi parteciperai di quegl' incomprensibili beni, che superano infinitamente tutte le felicità della terra. E per verità, che mai sono i beni del tempo presente posti da vicino a quella gloria, la quale ci attende in quell' avventurato soggiorno, in cui risiede lo stesso Dio? Quaggiù ancora, se si ha a dir vero, noi del continuo sperimentiamo gli effetti della sua Beneficenza, e siamo intorniati dalle mara-

ra-

raviglie della sua Bontà: ma su questa terra non vi ha piacere, che non sia presso che sempre framischiato con qualche disgusto, laddove pura e perfetta è la felicità, di cui si gode nel Cielo.

2. MARZO.

Invito a contemplare Iddio nelle Opere della Natura.

VEnite, sì miei Fratelli, che con me adorate il Signore il quale ha fatto il Cielo e la Terra, venite, e considerate le sue opere, contemplate le maraviglie da esso operate, riconoscete e sentite vivamente la sua grazia. Fra tutte le cognizioni, che voi potete acquistare, questa è la più importante, la più dilettevole, la più facile. Potete ben voi far senza di più d'una di quelle scienze, per le quali apprendere tanto ha da durarsi stento, e fatica? ma la cognizione di Dio e delle sue opere vi è assolutamente indispensabile, se al fine volete corrispondere della vostra creazione, ed assicurarvi co-

sì la felicità vostra pel tempo e per l'eternità. Certo non fate voi se non bene a cercar di conoscere Iddio qual'egli si è a noi rivelato nella sua Divina Parola; ma di questa rivelazione non giugnerete a persuadervi giammai con piena convinzione di cuore, dove quest'altra rivelazione non vi si accoppj, mediante la quale egli si è a noi manifestato nella Natura, come il Creatore di quanto esiste, come il nostro Signore, il nostro Padre, ed il nostro Benefattore. Questo è il migliore apparecchio, di cui si possa far uso per ben intendere, e per utilmente ricevere il Vangelo di Gesù Cristo. Quindi è che questo Divino Legislatore nell'ammaestrare i suoi discepoli della verità della Religione, parlava loro sovente delle opere della Natura, e si serviva delle immagini, che presentano il mondo fisico e il mondo morale, per condurre i suoi uditori alla meditazione delle cose celesti e spirituali.

In generale ella è una occupazione ben nobile e ben degna dell'uomo lo studio costante del libro della Natura, affin d'istruirsi di quelle verità, le quali posso-

no

no farci sovvenire dell' immensa grandezza di Dio, e della picciolezza nostra, de' beneficj ch' ei ci comparte, e dall' altro canto de' doveri ch' essi c' impongono: come per lo contrario è sempre biasimevole e vergognosa cosa per l' uomo il rimanersi torpido ed ozioso in mezzo alle maraviglie, che l' attorniano per ogni dove, senza prestar loro la menoma attenzione, e senza che facciano in lui maggior impressione che ne' bruti animali. Per qual altro fine è stata conceduta a noi la ragione, se non perchè la impiegassimo a ravvisare le perfezioni di Dio nelle sue opere, ed a glorificarnelo? E qual' altra più dilettevole occupazione potrebbe avere lo spirito umano, che quella di meditare le ammirabili opere dell' Altissimo, e di contemplare nel Cielo, e sopra la Terra, e dentro le acque, nel giorno, e nella notte, in somma in tutta quanta la Natura, in tutto ciò, che agli occhi ci si offerisce, le tracce della Providenza, e delle amorose cure del Padre universale di tutte le creature? Credetemi pure, o miei Fratelli, non vi ha passatempo, non vi ha gioja nel mondo, che

che non produca ben presto disgusto e sazietà: ma il piacer che si gusta nella contemplazione delle opere del Signore è un piacere che rinasce ogni volta, e mai sempre si rinnovella; cosicchè quando ancora si continuasse da noi per migliaja di anni a meditar sopra Dio, e sopra le sue opere, il nostro spirito, anzichè stancarsi di siffatta occupazione, vi ritroverebbe per lo contrario sempre nuove attrattive ed allettamenti. Ecco sotto quale aspetto io sovente mi rappresento la felicità degli Eletti nel Cielo; e da ciò nasce quella viva brama ch'io sento di aver parte con essi nel beato soggiorno, mercè della persuasione in cui sono, che nella loro società, nel felice loro consorzio soltanto si può appagare l'insaziabile desiderio di crescere in sapienza, e di acquistar sempre novelle cognizioni.

Ma per fin che siamo ancora lontani da questa felicità, procuriamo almeno di avvicinarvici il più che possiamo, accostumandoci fin da ora a ciò che per tutta l'eternità ha da essere l'occupazione degli Angeli, e di tutti gli Eletti glorificati. Adoriamo il Signore nelle ammi-

rabi-

rabili sue opere, applichiamoci ad acquistar di lui una più estesa cognizione, riflettiamo sulla di lui grandezza, ammiriamo in ciascuna delle di lui creature il suo Potere e la sua Sapienza, e consideriamo in tutte le stagioni dell'anno la di lui Bontà, e le di lui tenere cure in pro di tutto quello che esiste. Questa occupazione, o miei fratelli, avrà la virtù di rendervi gli uomini i più felici non solo, ma eziandio i più virtuosi. Conciossiachè se voi avrete mai sempre dinanzi agli occhi Iddio, e le di lui opere, da quale amore, da quale venerazione penetrati non sarete per esso lui, con quale umiltà non servirete, con qual fiducia non riporrete nelle di lui mani la vostra sorte, con quale zelo, con quali trasporti non canterete le di lui lodi?

O Dio, che si degno sei di tutta la nostra adorazione, sì io voglio d'ora in avanti incessantemente contemplare con venerazione e con riconoscenza le maraviglie del tuo Potere, e della tua Sapienza, che riempiono tutto l' Universo. Io voglio su la scala delle creature sollevarmi dalla terra al Cielo, per te conosce-

re, o mio Dio; per gustar ed assaporare, quanto è a me conceduto, la tua Bontà. Tutto ciò che è dentro di me stesso, servirà a guidarmi a te, come al principio di tutte le cose; tutto contribuirà ad accender vieppiù sempre il mio amore verso di te, e la mia pietà. Ecco, o Celeste Padre, gl'impegni, a'quali mi obbligo solennemente in faccia del Cielo e della Terra, al cospetto di tutte le creature, che uscite sono delle tue mani. Questo sole che mi rischiara con la sua luce, quest'aria che respiro, questa terra che mi sostiene, e che mi nutrisce, tutta intera la Natura, che tu hai sì sapientemente ordinata pe' miei bisogni, e pe' miei piaceri, faranno un giorno testimonianza contra di me, se io trascurerò di contemplare e di ammirrare le tue opere.

3. MAR-

3. MARZO.

Il mal tempo.

LA Natura fa vederfi ancora spogliata de'suoi adornamenti; la di lei faccia è tuttora trifta e selvaggia; il Cielo è ricoperto di folte nuvole, e l'atmosfera carica di vapori e di neve. Una densa caligine fi ftende quafi ogni mattina sopra l'orizzonte, e la veduta ci toglie del sole nel suo spuntare. Si moftra appena quefto aftro benefico, che un gruppo di tempeftose e di oscure nuvole gl'impediscono di far risentire alla terra le sue giovevoli influenze. Il di lui calore non ha al presente che pochiffima forza. Niun'erba fi arrischia ancor di spuntare, tutto giace ancor senza vita nel torpore del freddo, tutto è senza bellezza e senza ornamento.

E quando fia dunque che a noi faccia ritorno l'amabile primavera? Quando verran que'bei giorni, ne'quali i novelli fiori abbigliando la terra c'inviteranno a vifitare i giardini ed i campi? Quefto è cer-

to il linguaggio di più d'uno, che sopporta con impazienza questi disaggradevoli giorni di Marzo. Riflettete però, miei Fratelli, che questa stessa temperatura dell' aria, la quale tanto vi porta rincrescimento, contribuisce ancor essa alla perfezione del tutto, ed ha parte nel piano del governo, che con tanta sapienza disegnò la mente del Creatore. Senza di questi giorni, che a voi sembrano così spiacevoli, vane riuscirebbono tutte le speranze, che da voi si fondano sulla state. Le tempeste sono beneficj ancor esse della Natura, e le brinate sono altrettanti giovevoli mezzi, de' quali ella si serve opportunamente per fecondare le terre. Dove l'aria fosse attualmente più mite, ed il tempo più bello, si vedrebbono a sbucar fuori per le campagne milioni d' insetti, che porterebbono un guasto irreparabile su le ricchezze, che a noi promette la terra. Distrutti in breve ora dal loro pernicioso dente i grani e le biade ancor tenerelle, rosicchiati i bottoni de' fiori su gli arbori, non si avrebbe più che sperare nè dalla messe, nè dalla raccolta de' frutti nelle vegnenti stagioni. Oltre di che qual rischio non cor-

re-

terebbono al sopravvenire di qualche improvisa gelata i novelli germogli, che troppo per tempo avesse fatti spuntare una dolce temperatuta? Ma tale è la nostra cecità e la nostra ignoranza, che contra Dio mormoriamo allora appunto che con più riconoscenza dovremmo adorarlo, e benedire le di lui disposizioni; e imperfezione giudichiamo ciò che meglio dovrebbe farci ravvisare la di lui Bontà e Provvidenza. Quasi sempre non sappiamo noi stessi nè ciò che desideriamo, nè ciò che dimandiamo; cosicchè affin di punire i nostri indiscreti ed irragionevoli voti, Iddio dovrebbe esaudirli. Se la primavera facesse già pompa delle sue bellezze, quanto perderebbono del loro bello i giorni seguenti, quanto presto ce ne verrebbe forse rincrescimento, quanto pregiudicio porterebbe alla nostra salute questo improviso passaggio da un estremo freddo a uno straordinario calore? L'avvicinarsi che fa a poco a poco la primavera, è un beneficio di Dio, beneficio, siccome tanti altri, mal conosciuto. L'indugiar ch'essa fa ci tiene in una gioconda aspettazione; e quando alla perfine ella giunge, non n'è che più

sensibile il nostro piacere. Il cattivo tempo del mese di Marzo è un residuo de'rigori del verno, che ci va preparando insensibilmente al godimento de'bei giorni, che debbon seguirlo; ed è come il foriero di quella deliziosa calma, che nella primavera ha da regnare su i nostri campi.

Neppur dunque in questi tempestosi giorni, o mio Dio, cesserò io di esaltare la tua Sapienza, e di benedire la tua Bontà. Sì, in qualunque sia tempo io mi persuaderò ogni giorno più, che tutto il tuo governo è provvidenza e beneficenza. Ed oh qual piacere non è per me il ravvisare che in tutti i tempi, ed in tutte le stagioni, nelle tempeste del pari che nella calma, nella stagione delle nevi e delle piogge, non men che ne'più ridenti giorni dell'anno, tu sei costantemente il mio Padre, il mio Conservatore, ed il mio Benefattore! Agli spiacevoli giorni che corrono presentemente succederanno tra poco i lieti giorni della primavera. Dopo una siffatta osservazione, io sarei troppo irragionevole, se mi aspettassi in questo mondo ore soltanto dilettevoli e dolci. Tutta la mia vita non è che trop-

po somigliante a questa incostante stagione. Che altro è di fatti il viver dell'uomo sopra la terra? Una perpetua rivoluzione di giorni ora sereni e piacevoli, ora torbidi e pieni di tristezza?

4. MARZO.

Stato di alcuni animali nell' Inverno.

NOi non veggiamo ancora alcuno di quegl' insetti, e di quegli uccelli, che nel tempo della state popolano in sì gran numero l'aria, le acque, e la terra. All'avvicinarsi del verno essi tutti spariscono dalle nostre contrade, la cui temperatura più non si confà loro, e dove non troverebbono più di che sostentarsi. La prima giornata rigida e burrascosa è per essi come un segnale, che li costringe ad interrompere il loro travaglio, a terminare l'attiva loro vita, ed a sloggiare dalle consuete loro abitazioni. E' peraltro un errore il credere che l'inverno distrugga tutti questi animali; conciossiachè

chè moltiſſimi ve ne hanno, i quali continuano a vivere anche in queſta fredda ſtagione. La Provvidenza ha saputo ritrovar tali mezzi, che niuno di loro perisca. Il corpo di alcuni animali è formato in maniera, che quelle medeſime cagioni, le quali li privano dell'ordinario alimento, tali rivoluzioni operano nella loro macchina, che non hanno punto bisogno di nutrimento. Il freddo gl'intormentisce, ed eſſi in queſto ſtato ſi addormentano di un sonno profondo, il quale dura per ſin che il ritorno del calore aprendo la terra ne ſa germogliare ciò che fa di meſtieri al loro soſtentamento, e li risveglia dal loro sonno. Coteſti animali ſi cacciano in mezzo alla sabbia, per entro a delle buche, in fondo a degli ſtagni e delle paludi, ove non temono di eſſer colti, nè diſturbati dal loro riposo. La ſituazione loro è una spezie di morte, o per dir meglio e' sono allora in uno ſtato di deliquio e di tramortimento, dal quale rinvengono allora soltanto che il dolce calore della primavera penetra ne' loro ricoveri. Certe spezie di uccelli all'avvicinarſi della cruda ſtagione in-

tra-

traprendono de' lunghi viaggi per andar a cercare in altri climi un'aria più temperata, ed il cibo più confacente alla loro natura. Parte di essi volano a grosse schiere da un paese all'altro, parte viaggian soli, oppure in piccole brigate; il maggior numero attraversando il Mediterraneo passano nelle regioni dell' Africa, donde sloggiando al venir della primavera, tornano a ripopolare le nostre contrade.

Oh ch' è pur mirabile, Signore, la tua Provvidenza! e quanto sono mai tenere e piene di beneficenza le cure che tu ti prendi fin delle più infime tra le creature! Tu hai impresso nell'anima di alcune bestie questo maraviglioso istinto, che le avverte del giorno in cui hanno da sloggiare dalla loro abitazione della state, per girsene a passar l'invernata in un altro clima migliore. Tu hai ad altre indicato i luoghi più confacenti, ne' quali passar potessero senza timore di sinistro caso la loro notte d'inverno in un profondo sonno. E tu pur sei quello, che le rianimi e le fai rinvenire allor che sia giunto il tempo della novella loro vita.

Que-

Queste rivoluzioni che si operano negli animali, ogni volta che io sopra vi medito, mi conducono naturalmente a pensare a ciò che avverrà a me medesimo nella morte, per qualche analogia che avrà il mio stato d'allora con quel degli uccelli e di certi altri animali. Quando sarà venuto il termine della mia vita, dovrò abbandonare ancora io il mio soggiorno, i miei piaceri, e le mie società per passare in un mondo migliore. Anch'io mi riposerò e dormirò per qualche tempo, ma nel momento della nuova creazione mi desterò dal mio sonno, e fornito del vigore, e delle bellezze di una fresca gioventù incomincierò una vita immortale.

Un'altra edificante riflessione può trarsi altresì dalla sorte di questi animali. Io vi osservo come Iddio veglia fin anche su l'ultimo anello della immensa catena delle cose create. Io vi discopro con qual bontà provvede da padre alla vita delle più miserabili creature, conservandole in certe circostanze, che fanno sembrare impossibile alla provvidenza umana la loro conservazione. Non farei dunque ingiuria alla saggia Provvidenza del mio Creatore, se du-

dubitassi delle di lui cure verso di me, e se mi abbandonassi a de' crucciosi pensieri, a delle inquietudini per la mia sussistenza! Ah sì; questo Dio, che agl' insetti e agli uccelli nel tempo opportuno appresta il loro nutrimento, questo Dio che sa indicar loro de' ricoveri, e de' luoghi di riposo entro i buchi sotterra, e nel seno delle rupi, che fa ritrovar loro gli alimenti in rimote regioni, questo stesso Dio avrà pur cura di me, e non mi abbandonerà certamente ne' tempi del disagio e della necessità. Io vivo in una piena fidanza, ch' egli non farà nulla mancarmi di ciò che potrà far di bisogno al mio mantenimento, quando eziandio vi avrà meno di apparenza che io possa venir provveduto: ed allorchè la malignità, o la durezza degli uomini arrivasse a segno di escludermi dal loro consorzio, saprà ben egli ritrovarmi un asilo, nel quale potrò riposarmi tranquillamente.

5. MAR-

5. MARZO.

I Venti, e la Tempesta.

OH con quanta violenza mai è agitata l'aria attualmente! Non sentite voi come nelle superiori regioni dell' atmosfera venuti fra di loro a battaglia romoreggiano i venti? Mirate come le une sopra le altre si ammontano le nuvole, e con quale velocità sono spinte da una parte all'altra del Cielo; mirate che impetuosi nembi di pioggia rovesciano sopra la terra! Oh quanto è terribile la forza de' venti! Schiantansi al loro impeto quasi deboli canne su gli alti monti le più grosse querce, rovescіansi al suolo i più saldi edificj, e scuotonsi, sto per dire, i fondamenti medesimi della terra. Ed oimè! chi sa che in questo momento qualche vascello in mare senza soccorso cedendo alla violenza della tempesta non sia presso a piombar nell'abisso che sotto gli si apre per ingojarlo! Ahi! qual compassionevole situazione di quei sventurati che vi son dentro, i quali mentre odono al di sopra di

loro

loro orribilmente muggiare i venti, scorgono spalancarsi al di sotto del naviglio una spaventosa voragine, e i rabbiosi flutti all' intorno da tutti i lati accavallarsi gli uni su gli altri, e a guisa di alte montagne, pendere sopra le loro teste! Io mi figuro l' angustia del loro animo, e il raccapriccio, da cui sono compresi ad ogni maroso che si solleva, e che minaccia di sprofondarli nell' abisso; e gli atteggiamenti di spavento e di disperazione mi par di vedere, e col pallore la costernazione dipinta nel volto di tutti. Avanti che sia calmato il furore della tempesta, chi sà quante famiglie avranno cagione di piangere il loro totale esterminio, chi sa quante altre per la morte de' congiunti e degli amici saranno gettate nell' ultima desolazione!

Ma perchè mai permette egli il saggio e benefico Sovrano dell' Universo, che i venti portino in sì strano modo e su la terra, e sul mare il terrore, e la distruzione? Questione veramente insensata! Qual temerità è la mia da presumere di giudicare, e di censurare il governo dell' Essere infinitamente saggio? Non dovrei

an-

anzi per lo contrario considerare in un rispettoso silenzio le di lui vie, e persuadermi che elle sono piene ognora di misericordia e di bontà; Se gli oragani, e le tempeste portano il terrore, e l'esterminio sopra la faccia della terra, se fanno in pezzi i navigli, se li precipitano tutti interi nel fondo del mare, se abbattono gli edificj, se fan perir gli uomini e gli animali, sarai tu, o uomo, in diritto di biasimare il governo del Signore? Tu che con tanto studio calcoli i danni, che cagiona qnesto elemento, rilevata hai tu mai la somma de' vantaggi, che procura alla terra? Ammira, temerario mortale, ammira e adora il Monarca dell' Universo, che le tempeste eziandio sa far contribuire al bene del suo imperio.

Succede in fatti per una spezial direzione della Provvidenza, che gli oragani, e le burrasche per lo più si sollevano verso la primavera. Al ritornar della bella stagione, l'aria umida e dolce apre e dilata la terra, ch' era stata chiusa, e come legata per tutto l' inverno. Questo cambiamento di temperatura fa sì che l' atmosfera, la quale era stata dal freddo purificata, si carica

ta nuovamente di maligni vapori, che si sollevano dalla terra; e l'epidemie, e i contagj ben presto distruggerebbono gli uomini e gli animali, se i venti e le burrasche non rendessero all'aria con l'agitazione, che vi cagionano, la sua purezza e salubrità. Per tal mezzo non solamente si mettono in movimento i vapori, che senza questo vi si corromperebbono; ma altri vapori eziandio di natura molto diversa venendo con violenza agitati per ogni verso, si forma d'essi un tal felice mescolamento, che più giovevoli riescono alla salute degli uomini, ed alla fecondazione delle terre. D'altro canto non è egli un rilevante vantaggio, che per lo mezzo de' venti i vascelli sieno in certo modo forniti di ali e che questi ondeggianti edificj carichi delle ricchezze di un'altra parte di mondo possano sovente in meno di un giorno fare un tragitto di cento e più miglia?

In questo modo, o Signore, anco in mezzo a venti, ed alle tempeste tu sei il Benefattore delle tue creature. Ogni volta adunque che io sentirò sopra di me romoreggiare i venti nell'aria, riconoscerò sem-

pre

pre la tua bontà, e mediterò con raccoglimento, e con la più viva riconoscenza su la saviezza del tuo governo. Oh che son pur portentose le tue vie ne' turbini ancora e nelle tempeste! Tu traggi i venti da' tuoi tesori, tu fai venirli dall' estremità della terra, tu indichi loro la carriera che hanno da percorrere, tu ne regoli i limiti, tu comandi loro di ritirarsi, dopo che hanno servito a' tuoi disegni. Perchè dunque avrò io da inquietarmi, perchè lasciarmi prendere dallo spavento, quando tu imponi a questi ministri della tua volontà di eseguire i tuoi ordini? Niente perciò ti atterrisca, anima mia, niente conturbi la tua tranquillità, allorchè stride intorno a te la tempesta, allorchè si scuote la terra, allorchè si spezzano le rupi, e la spaventata natura involta giace in un orrido velo di oscurità. Abbandona la tua sorte nelle mani del Signore, e tutte deponi le tue inquietudini nel paterno seno di colui, che regge e governa l' Universo. E che? forse quegli che alle stelle ed a' venti segna il corso, che hanno da compire, non potrà parimenti a te indicare un cammino, pel

qua-

quale tu possa guidar sicuri i tuoi passi, e senza periglio?

Per quanto agitata possa dunque essere e burrascosa la vita mia sopra la terra, qual diritto avrò io di mormorarne, e quale ragione aver potrei di deporre la mia fermezza? No, quel Dio che silenzio impone a' più furiosi venti nell' aria, saprà altresì far cessar la tempesta delle tribolazioni, che minaccia di perdermi. E quando la violenza delle afflizioni mi avrà abbastanza agitato, vedrò sì arrivare un giorno sereno e luminoso, che mi compenserà di tutto il male sofferto col godimento di una imperturbabile calma.

Quanti, ahimè! de' miei fratelli, che in questa procellosa stagione scorrono i mari, forse per mio particolare vantaggio, e senza dubbio pel bene della società, combattono attualmente co' flutti, e attendono con l'ultimo orrore il momento che il mare gl' inghiotta! Io ho tutte presenti le loro angustie, nel mentre che dal mio tranquillo soggiorno posso udir senza rischio il rumore della tempesta. Arbitro supremo di tutte le cose, Padrone del mare e de' venti, deh tu proteggi quest'

infelici contra il furor de'marosi, e degnati di esaudir le preghiere, che fanno ascendere verso di te nel loro mortale affanno. Abbi pietà di essi; e di tutti ancora i miei fratelli, la cui vita è in periglio; e getta su loro un di quei sguardi, che sono liberazione e salute.

---

6. MARZO.

L'Aurora Boreale.

NEl tempo del verno, e più comunemente verso l'equinozio di primavera suol farsi vedere di notte nell'aria una spezie di nuvola trasparente, luminosa, e diversamente colorita. Qualora ciò accade, la parte del settentrione vedesi straordinariamente illuminata da una luce brillante, che di luogo a luogo si comunica a tutto il corpo della nuvola, e che getta di tanto in tanto delle coruscazioni d'una luce pallida, che si stendono sin verso il Zenith. Questo aereo fenomeno, cui si dà il nome di luce settentrionale, o di Aurora boreale, è ancor esso per qualche riguardo

nel

nel numero di que' naturali effetti, de' quali non si può con certezza determinare la vera cagione. Secondo alcuni naturalisti, ella è una materia magnetica, la quale ragunandosi, e condensandosi verso il Nord, ha la virtù di spargere a molta distanza un certo chiarore. Si crede d' altri con maggior probabilità che l' Aurora boreale sia un prodotto di particelle nitrose e diacciate, le quali si sollevano nell' aria verso le regioni settentrionali; e che unite a' vapori, ed alle esalazioni grasse, ed oleose, che tramandano le balene, ed altri immensi cetacei, che abbondano ne' mari del Settentrione, risplendano con molta vivacità di quella luce, che quasi del continuo rischiara le lunghe notti de' popoli, che abitano la Lapponia, e le altre regioni vicine al Polo. Molti altri filosofi per ultimo portano opinione, che non altro sia questo fenomeno, se non se un' accensione dell' atmosfera, ed un temporale non ancora giunto alla sua perfetta maturità. Dall' incertezza, in cui sono intorno alle cagioni di questo fenomeno le più esperte, e le più illuminate persone, molto è quello che possiamo apprendere noi

medesimi. Quante cose è nell'aria, e nel cielo, e sopra la terra abbiamo noi del continuo esposte davanti agli occhi, che sono ancora da tanto tempo negate alla cognizione eziandio de' più accurati osservatori della Natura! Questi fenomeni debbono umiliare lo spirito umano, a cui l' orgoglio ed una vana curiosità così sovente impediscono di ravvisare quanto limitate sieno le sue facoltà. Una infinità di cose, che sono per loro stesse di pochissima importanza, confonde sovente i più scienziati nelle loro meditazioni; e ad onta di tutte le loro ricerche rimangono il più delle volte nella incertezza di prima. Moltissimi oggetti vi hanno, i quali scorgiamo, a dir vero, noi stessi, essere stati con molta sapienza ordinati, ed aver per noi grandissima utilità; raro è però che arriviamo a rintracciarne i veri principj, a scorgere i veri fini, a' quali sono diretti, ed a ravvisare la connessione, che hanno col mondo corporeo, e con le differenti parti di esso. Per buona sorte cotesta ignoranza non influisce già sempre sulla nostra felicità: ed avvegnachè, esempigrazia, non si possa da noi precisamente determinare donde

de provenga l'Aurora boreale, ciò non fa che non possiamo noi vivere tranquilli e felici. Dopo tutto ciò qualunque siasi la nostra ignoranza su questo punto, e sopra altri moltissimi, siam certi almeno di questo, che tutti i fenomeni del mondo fisico, e del mondo intellettuale derivano solo dalla volontà di un Essere, che tutto può, di un Essere infinitamente saggio, e infinitamente buono, che al bene li dirigge dell'Universo. Per una vita così breve, come la nostra, non ne fa di mestieri il saperne di più: e ciò dee bastare per moverci ad adorare, e benedire colui, che sa operare cose cotanto portentose, e così superiori al nostro intendimento.

Ma oltre a ciò io debbo altresì benedirti, o mio Dio, che non mi abbi fatto nascere in que' tempi d'ignoranza e di superstizione, in cui all'apparire di tali fenomeni, dell'animo de' popoli s'impossessava il terrore e la costernazione! Questo magnifico spettacolo presentava alla sconvolta loro immaginazione eserciti e combattimenti nell'aria, e ne derivavano i più funesti prognostici. L'Aurora boreale er per essi un profeta, che loro vaticinava a

 quan-

quando la fame, quando la guerra, quando contagj ed altre simili sciagure. Ma io per me nel giocondo e maestoso spettacolo di questa luce non altro ravviso, che un contrassegno del potere, e della bontà del Signore. Io mirerò senza atterrirmi questi celesti fuochi, per la sicurezza, in cui sono, che il Signore del Cielo niente ha creato per isciagura, e per tormento delle sue creature. E chi sa che nelle regioni settentrionali non vi abbiano delle popolazioni, alle quali questi fenomeni, che hanno così poca influenza su le nostre contrade, procurino più che indifferenti vantaggi?

---

7. MARZO.

Il Verno si allontana gradatamente.

QUella Sapienza medesima, che all' entrar dell' Inverno ha fatto gradatamente crescere il freddo, fa al presente a poco a poco diminuirlo: di maniera ch' è facile accorgersi, che questa così rigorosa stagione va insensibilmente av-

avvicinandosi al suo termine. Il Sole trattiensi già più lungamente sul nostro orizzonte, ed i suoi raggi agiscono oramai con più forza di prima su la terra. L'atmosfera non si scorge più come dianzi ingombra di perpetua neve, e le notti non portano altro più, che una leggiera brina, la quale tostamente dileguasi al Sole di mezzodì. L'aria ritorna a farsi serena, si disperdono più presto le nebbie e i vapori, ovvero si sciolgono in fecondanti pioggie. La terra divien più leggiera, più adatta a ricevere il benefico umore, e ad ararsi più agevolmente. Principiano a spuntar già le semenze, i rami degli alberi, che morti apparivano, mettono già i primi germogli, e delle prime erbe comincia a rinverdirsi a luogo a luogo la terra. Questo è per così dir l'apparecchio, che fa la Natura per rendere tra poco a'prati il loro ornamento, agli alberi le loro frondi, ed i lor fiori a' giardini. Ella travaglia in silenzio a ricondurne la primavera, avvegnachè le tempeste, le gragnuole, e la rigidezza delle notti vi oppongano tuttavia qualche ostacolo. Perderà ella quantoprima il suo tristo e lugubre sembiante,

corta durata, senza che o di un modo, o dell'altro non ne fosse venuto pregiudicio alla fertilità della terra. Ora che i vantaggi di un cosiffatto ordine della Natura ci si sviluppano dinanzi agli occhi, si ravvisano da noi i fini, che si ha ella proposti; e le felici conseguenze dell'inverno ci dimostrano ad evidenza, che questa stagione è stata un reale benefizio per la terra.

Somiglianti in quest'ordine alle stagioni variano altresì del continuo i periodi e gli accidenti della nostra vita. Vi ha in quella di ciascun uomo una così mirabile, e misteriosa connessione di cagioni e di effetti, che dal solo avvenire può sperarsi, che sia posta in chiaro la necessità, e il vantaggio del tale, o del tal altro avvenimento. Io conosco forse al presente, perchè Iddio mi abbia fatto nascere da tali genitori piuttosto che d'altri; perchè sia stato d'uopo, che la tal città precisamente, e non altra stata fosse da lui prescelta al mio nascimento; perchè abbia dovuto succedermi il tale, o tal altro sinistro accidente; perchè sia stato di necessità, che al tal genere di vita mi appigliassi più che ad un altro. Tutto ciò mi era allo-

ra nascosto; ma adesso comprendo che il passato era necessario pel presente, e per l'avvenire; e che diversi avvenimenti, i quali sembravano non avere alcuna relazione col piano della mia vita, erano ciò nulla ostante indispensabili, per costituire nel grado appunto, in cui si ritrova, la mia presente felicità.

Io altresì mi vado avvicinando gradatamente al momento, che dee dicifrare, e sviluppare tutti gli avvenimenti della mia vita. E chi sa, che io non sia già ben presso al periodo, in cui l'inverno della mia vita ha da toccare il suo termine, ed io avrò da ritrovarmi sul punto di entrare in un novello mondo? O mio Dio, e mio Padre, deh fa allora, che di speranza, e di gioja sia ricolmo il mio cuore: e quando tutta la visibile creazione mi sparirà davanti agli occhi, fammi allora scorgere l'avventurata eternità, della quale degnati ora di concedermi un saggio, da cui rinvigorito possa al di sopra innalzarmi di tutto ciò ch'è terrestre e caduco.

8. MAR-

8. MARZO.

La speranza della Primavera.

OGni giorno, che passa, mi va sempre più avvicinando a' piaceri della Primavera, e rinvigorisce nel mio cuore la speranza di veder ben presto arrivare il tempo, in cui potrò respirare con più libertà, e con maggior soddisfazione ed allegrezza contemplare le maraviglie della Natura. Questa lusinghiera aspettazione è presso che la sola fra le terrestri speranze, che non ne deluda, siccome quella che sta fondata su le invariabili leggi della Natura. La dolcezza di questa speranza si fa a tutti i cuori sentire indistintamente, perocchè tanto il mendico quanto il monarca può con una pura gioja vedere accostarsi i giorni della primavera, e promettersene di non fallaci piaceri. Un altro vantaggio ha pure cotesta speranza, di non essere cioè accompagnata da impazienza, come quella che non molto lungi scorge il periodo del suo compimento, e che ha per oggetto una moltitudine, ed

una

una varietà di piacevoli cose. Al ritornar della bella stagione noi ci veggiamo attorniati da mille nuovi piaceri: la beltà e la fragranza de' fiori, il canto di mille augelli, e per ogni dove il ridente spettacolo del piacere e dell'allegrezza l'animo ne ricolma di un puro diletto. La più parte delle terrestri speranze accompagnate sono per l'ordinario da inquietudini e da timori; laddove quella della primavera è tranquilla del pari che innocente e pura. Conciossiachè di rado avviene che c'inganni la Natura; anzi per lo più scorgiamo che i beni, i quali da essa ci vengono, così per la soprabbondanza con cui ce li dona, come per l' intriseco pregio di ciascuno di essi, oltrepassano di lunga mano l'espettazione nostra, e forse ancora i nostri desiderj.

Io voglio dunque in questi burrascosi giorni del mese di Marzo, tutto abbandonarmi alla dolce speranza della primavera, e dar luogo alla gioja che ispira il di lei avvicinarsi. Egli è per verità un gran beneficio della buona Provvidenza il poter mantenere in cuor la speranza in tutte le rivoluzioni delle stagioni, ed in

tut-

tutte le vicende della fortuna. Senza questa consolante prospettiva, quanto maggior tristezza mi avrebbe recato l'Inverno, che sta sul punto ormai di finire! Incoraggiato dalla speranza della primavera ho tollerato con pazienza i disagi del freddo, e degli altri mali che accompagnano la cruda stagione, ed al presente mi trovo sul punto di vedere effettuata abbondevolmente questa speranza. Pochi altri giorni spiacevoli ancora rimangono all' imperio del verno, e quindi si farà il Cielo più sereno, e l'aria più dolce; il Sole rianimerà la Natura, e tutti ripiglierà gli adornamenti della sua allegrezza la terra. O Dio d'infinita bontà, io ti rendo grazie di queste sorgenti di gioja e di consolazione, che mi ha schiuse la tua incomparabile beneficenza per raddolcire le pene della mia vita. Con qual bontà mai tu ricopri come sotto di un velo al mio guardo i mali che mi attendono nell' avvenire, intantochè mi presenti per lo contrario da lungi i beni e i piaceri che mi son destinati! Senza il bene della speranza una vera valle di miserie sarebbe la terra, e la mia vita una trista serie di pene e di dolori:

lori. Ma tu questa speranza mi hai provvidamente conceduta, perchè fosse a me una dolce compagnia nel mio terrestre pellegrinaggio. Allorchè tutto è tenebre ed oscurità all'intorno di me, ella mi apre nell'avvenire una ridente prospettiva che mi rianima, e mi fa camminare con coraggio e con allegrezza nel tristo sentiero della vita. Quante volte, o mio Celeste Padre, hai tu sollevato con questo mezzo il mio cuore abbattuto, e fortificato il mio coraggio presso già a venir meno! Giusta cosa è dunque che io ti benedica per ogni raggio di speranza, che mi hai tu inviato fin quì a riconfortarmi lo spirito, per ogni benefizio, che finora ho da te ricevuto, e per quanti altri mai dalla tua generosa beneficenza mi si riserbano per l'avvenire. E quali espressioni mai sarebbono atte a spiegare tutta la grandezza e tutto il valore di quella speranza, che posso io concepire in qualità di cristiano! Benedetta sia sempre la tua infinita misericordia, o mio Divino Redentore, che il diritto mi hai meritato di sperare una felicità, la quale non sarà ristretta entro gli angusti limiti di questa

vi-

vita. Senza il conforto che mi dà l'avventurosa speranza di quella beata Eternità, che mi fu per te procacciata, che sarebbe ella mai la mia vita, che sarebbono i piaceri e la felicità, che posso io gustare sopra la terra! Oh quanto nelle afflizioni di questo terreno esiglio mi ricrea l'animo, e mi riconforta il potermi abbandonare alla gioconda speranza di possedere dopo la fine de' giorni una vita immortale; e di essere eternamente felice! E giacchè ho questa magnifica speranza, non avrò io ragione di tenere per nulla i mali tutti, che mi rimangono a soffrire quaggiù? Che importa che lungo ed aspro sia il verno della mia vita? Io spero alla perfine la primavera; io attendo il rinnovamento e la perfezione del mio essere nel mondo avvenire.

9. MAR-

9. MARZO.

Della Brina.

E' Un fenomeno comunissimo nel tempo, in cui siamo, quello che si osserva sopra i cespugli, ed altri corpi esposti all'aria aperta, i quali sembrano a vederli come ricoperti di una mano di zucchero. Un effetto è questo della brina, che altro non è fuorchè un vapore congelato, il quale al contatto di qualche corpo, su cui venga a fermarsi, perde la sua fluidità. Per poco sensibile ch'ella sia, ogni giorno cade della rugiada. La fluidità di questa meteora non può essere attribuita ad altra cagione che al calore; ma è facilissima cosa che un corpo, massimamente quando e' sia di qualche sottigliezza e tenuità, perda il suo calore subito che venga a toccare altri corpi molto più frigidi di esso. Nelle rigide notti che adesso fanno, i cespugli, le siepi, e simili hanno da perdere più di calore di quello che i grossi rami degli arbori; quindi è cosa naturalissima che i ramicelli loro sieno ri-

co-

coperti di brina, nel mentre che gli alberi ne sono esenti. La rugiada nell'attaccarsi ai corpi considerabilmente raffreddati comunica loro incontanente il suo calore; donde risulta che avendo ella perduto ciò ch'è cagione della sua fluidità, le di lei parti si ristringono insieme e formano una leggiera crosta di ghiaccio. Se a questi vapori vicini a condensarsi altri se ne uniscono, che non sieno ancora condensati, perdono questi all'istante la loro fluidità, e posandosi senza ordine sopra i primi, o a lato di essi, formano tutti insieme quello che si chiama brina.

Agevol cosa è quindi il comprendere come alle volte succeda, che di una spezie di brina si trovino ricoperti i nostri capelli, ed il pelo degli animali. Conciossiachè ogni qualvolta accada che i vapori i quali traspirano dal corpo, o che in maggior quantità ancora si espellono per la bocca e per le narici, si attacchino a' capelli, che si trovano esposti all'azione dell'aria fredda, non può far di meno che per la ragione stessa non vi si rapprendano sopra, e formino una spezie di brina. In simile modo altresì può rendersi

agevolmente ragione di quelle fila rilucenti, che in tempo d' inverno si osservano su gli edificj. Se le muraglie hanno un certo grado di freddo, i vapori acquosi, che vi si attaccano, necessariamente debbono condensarvisi. Non ha luogo però questo effetto, qualora il freddo sia troppo vivo, e il gelar troppo forte, per la ragione, che allora i vapori si trovano già congelati nell' aria; e supposto ancora che cadessero sulle muraglie, non vi potrebbono rimanere attaccati, perciocchè non le toccano in pieno, ma solo per qualche punto della loro superficie. Nulla però di meno si osserva alle volte nei maggiori geli che le muraglie sono imbiancate come se fossero coperte di neve; questo però è un indizio che il rigore del freddo è sul punto di sminuirsi.

Ravvisa in questo eziandio, o Cristiano, le sagge e benefiche mire del tuo Creatore. Nelle sue mani, e sotto il di lui governo gli effetti tutti della Natura diretti sono in ogni stagione alla fertilità ed a benefizio della terra. E dappoichè nella concatenazione di tutte le parti della creazione ogni fenomeno contribuisce per la sua

par-

parte alla perfezione del tutto, troppo ragionevol cosa ella è, che in ogni caso particolare si riconosca la Sapienza dell' Altissimo, e si celebri ciascuno particolare dei suoi beneficj.

10. MARZO.

La Cometa.

Questo astro straordinario, che ha ricevuto il suo nome dal vapore, che lo circonda, e apparisce alla nostra vista, come una lunga chioma luminosa, non può oggimai più dubitarsi, che non sia nel numero dei corpi celesti, i quali appartengono al nostro sistema planetario. Esso fa le sue rivoluzioni intorno al sole ugualmente che gli altri pianeti, dai quali però si distingue così pel suo proprio movimento, come per l'orbita che descrive, ed altresì per la sua figura. La cometa osservata col telescopio apparisce piena di macchie e d'ineguaglianze; ma il più delle volte addiviene, che il vapore che la circonda impedisce di osservar bene la sua

 figu-

figura. Per ciò che riguarda la grandezza, ella non può fissarsi per la ragione che non è la stessa in ogni cometa: alcune agguagliano a mala pena le stelle della terza e della quarta classe; altre per lo contrario sorpassano le stelle di prima grandezza. Nel mezzo del corpo della cometa si distingue agevolmente un nucleo molto denso, il quale si dilata alle volte a segno che occupa tutta l'ampiezza del disco. La sua figura non è sempre perfettamente rotonda, siccome la sua luce non ha sempre il medesimo grado di vivacità e di forza. La di lei coda o chioma, che trovasi ognora costantemente opposta al sole, è di una sostanza sì rada e trasparente, che a traverso di essa vi si possono agevolmente scorger le stelle; ed è qualche volta di tal lunghezza, che si stende dall'orizzonte fin al punto verticale del cielo, la qual cosa fa avere a quest'astro un aspetto imponente e maestoso. Questo treno luminoso va crescendo in larghezza a misura che si discosta dal corpo della cometa; e parimenti a misura che la coda si allarga se ne sminuisce la luce: delle volte ancora in vece di occupare uno spazio con-

continuo si divide in raggi parte diritti ; e parte curvi.

Ecco una parte di ciò che risulta dalle esatte osservazioni degli astronomi su le comete; ma questo non è certamente che il meno importante di ciò che sarebbe di mestieri sapere, a fine di avere una perfetta contezza di quanto riguarda questi celesti corpi, molti dei quali sono fuori della portata dei nostri telescopj. La cometa è ella un pianeta acquoso, oppure un infocato? E' egli abitato per avventura questo globo, il quale ora vicinissimo al sole ne ha da sentire tutto il calore, ed ora dilungandosi fuori delle orbite di tutti i pianeti va a perdersi in quelle remotissime regioni del Cielo, dove non potendo arrivare la luce e l'azione de' raggi solari, pare che in mezzo ad una spaventevole oscurità debba altresì soggiacere ad un freddo eccessivo? Sarebbe mai vero, che il Giudice dell' Universo destinato avesse cotesti globi esposti alternativamente al più alto grado di calore e di freddo, per luogo di supplicio agli esseri perversi, che la di lui giustizia ha riprovati? Sarebbono mai destinati questi erranti

ti corpi a sconvolgere un giorno il corso dei pianeti, e ad operare così la loro finale distruzione? Ovvero essi sono ancora deserti, voti, e senza forma, siccome era la terra innanzi che fruttifera ed abitabile l'avesse renduta la parola del Creatore; ed allora solamente riempieranno il loro destino, quando non esisterà più il nostro globo? Ecco ciò che all'intendimento dell'uomo non sarebbe possibile di determinare con qualche certezza; e questa impossibilità dee vie maggiormente convincerne, che assai limitate sono le umane cognizioni.

Ciò non per tanto gli uomini troppo sovente perdono di vista una tal verità: conciossiachè dov'ella fosse ognora presente al loro spirito, l'apparizione di una cometa non partorirebbe già, come ogni volta accade, mille vane e ridicole congetture, le quali così poco si accordano con i ristretti limiti del nostro intelletto, e sono diametralmente opposte al buon senso, ed alla Religione. Da più d'uno riguardasi la cometa, come il precursore de' giudizj del Cielo: chi vi legge il destino dei popoli, e la caduta degl'imperj: chi la riguarda come un presagio di guerre, d'inonda-

dazioni, di pestilenze, in una parola dei più terribili disastri, che affligger possano l'umanità. Ma tutti questi superstiziosi o non sanno, o ignorar vogliono, che la cometa è un'apparizione puramente naturale, di cui si può calcolar con certezza il ritorno, e che per conseguenza turbar non può in verun modo l'ordine delle cose. Essi non fanno riflessione, che quest'astro del pari che gli altri pianeti, ad un fine di tutt'altra importanza ha da esser destinato, che a quello, cui attribuir li vuole la mal veggente superstizione. Come di fatti può credersi, che la Suprema Sapienza abbia collocati nel cielo questi prodigiosi corpi; a fine unicamente di annunciare ad un piccol numero di viventi creature la sorte che le attende?

Sia dunque oggimai per me la cometa non già un malaugurato messaggiero di calamità, ma l'araldo più veramente della Maestà del Signore. Sotto questo punto di vista io la riguarderò ogni qualunque volta, che lasciandosi addietro l'immensa distanza, che l'invola ai nostri sguardi, verrà a farsi veder di bel nuovo sopra di noi; e adorerò la grandezza di colui, che

a lei delineò il corso che ha da tenere; che la guida per gl' immensurabili spazj dell' etere, che a lei comanda ora di avvicinarsi al sole, ed ora di allontanarsene fino ai più remoti confini del sistema planetario. Quante volte io vedrò risplendere sul nostro orizzonte alcuno di questi maestosi pianeti, m' innalzerò con la mente verso questo Supremo Essere, ch' è l' Arbitro onnipossente, e il Sovrano dei mondi: dappoi mi fermerò in questo sublime e consolante pensiero, che forse tra poco sarò del numero anch' io degli abitatori del celestiale soggiorno; e che sorvolando gl' immensi spazj del cielo, arriverò a scoprire una volta senza il soccorso dei telescopj milioni, e milioni di nuovi mondi.

11. MARZO.

Dei vantaggi che procura il Mare.

UN' occhiata che si desse superficialmente sul nostro globo, potrebbe per avventura indurre a credere, che non vi fosse una giusta proporzione tra l' estensione dell' acqua, e il rimanente dello spazio, che occupa la terra ferma. Pare certo a tutta prima che l' immensa quantità di acqua, che occupa della terra una sì gran parte, mal si accordi con l' idea, che dobbiamo formarci della Bontà e della Sapienza di Dio, persuadendosi forse taluni, che meglio sarebbe stato, se quell' immensa estenzione, che abbraccia l' oceano, in terra ferma piuttosto convertita l' avesse il Creatore. Ma oh come pur troppo in questa del pari, che in mille altre cose, dagli uomini si dimostra la propria ignoranza, ed il poco discernimento!

Egli è più ch' evidente prima di tutto, che dove l' Oceano si trovasse ridotto alla metà solo di quello, ch' è attualmente, non potrebbe dare altresì, che la me-

metà dei vapori, ch'esala nello ſtato presente; donde verrebbe, che mancando una parte dei fiumi e delle sorgenti, che in sì gran copia sono sparse sopra la superficie del globo, la terra non sarebbe a sufficienza inaffiata; perocchè la quantità dei vapori, che ſi alzano nell'atmosfera è in ragione della superficie del mare, e del calore che gli attrae. Il mare dunque è ſtato fatto come il serbatojo generale delle acque, affinchè il calore del sole attraendone in alto i vapori, queſti dipoi ritornando a cadere in pioggia, od in neve recaſſero giovamento alla terra con l'opportuno innaffiarla, oppure raccogliendoſi in copia dentro le cavità dei monti vi ſi teneſſero in serbo, onde fornire il mantenimento alle sorgenti, ed ai fiumi, che, oltre agl'innumerabili altri vantaggi, portano la ricchezza per le campagne. Dove minore foſſe l'eſtenſione del mare, sarebbe più eſtesa è vero la terra ferma, ma molto maggior parte altresì vi sarebbe di paese deserto, e di aride e d'infeconde contrade, perchè caderebbe minor quantità di pioggia, e conseguentemente minor numero vi avrebbe di fiumi.

Si

Si concluda adunque, che l'attuale ampiezza del mare è un luminosissimo effetto della Sapienza e della Provvidenza del Creatore; il quale sulla quantità dei vapori necessarj all'irrigamento della terra ferma, avendone regolata la estensione, dove entro più ristretti limiti avesse circoscritto l'oceano, la maggior parte della terra sarebbe stata sterile, ed inabitabile.

Si dia poscia una occhiata agl'infiniti vantaggi, che ridondano dal commercio ai diversi abitanti del nostro globo, e si scorgerà ancora meglio di quale importanza sia per la terra generalmente questa prodigiosa ampiezza del mare. Non è già stata intenzione di Dio (come falsamente hanno immaginato taluni) che una parte del globo fosse dalle altre totalmente disunita ed indipendente; egli ha voluto per lo contrario, che a far di tutti i popoli della terra, per quanto siano essi fra di loro spartiti e lontani, altrettanti membri di una sola famiglia, tra tutti vi avessero dei rapporti e delle relazioni, che mantenessero l'universale corrispondenza. Con saggio avvedimento dunque ha da dirsi, che il Creatore abbia operato

an-

ancora per questa parte nell' aver intramezzata di mari la terra, a fine cioè di aprire una facile comunicazione agli uomini fra di loro, non ostante che le regioni da essi abitate sieno le une dalle altre disgiunte, e quanto dir si possa rimote. Come si potrebbe da noi fare acquisto delle ricchezze, e dei tesori, di che abbondano altri popoli, che vivono sotto diversi climi, dove fossimo costretti a procacciarneli per mezzo di lunghissimi e disastrosi viaggi per terra? E a che mai si ridurrebbe il commercio con le straniere nazioni, se una men dispendiosa e più agevole via non ce ne aprisse per mare la navigazione?

Quanto giusta cosa è dunque, o mio adorabile Creatore, che nell' attuale distribuzione del nostro globo in acqua ed in terra ferma, da me una novella prova si riconosca della tua Sapienza, e della tua infinità Bontà? Sì, per quanto sia lungi dalle riva del mare il soggiorno a me destinato, ciò non pertanto per mille vantaggi, che me ne vengono, io risento cotidianamente la sua felice influenza. Ah se, riguardo ancora a questo singolarissimo

mo beneficio, una riconoscenza io nutrissi dentro il mio cuore, che più degna fosse della beneficenza, e della liberalità del Signore! Se la cognizione dei suoi adorabili attributi, che con sì gran luce e nel cielo, e nella terra, e nel mare mirabilmente si manifestano, eccitarmi potesse a degnamente glorificare il di lui Santo Nome! Sì, il mio cuore è disposto, o Sapientissimo Benefattore, a renderti i ringraziamenti, che ti sono dovuti: assistimi però tu con la virtù del tuo Spirito, affinchè aggradevole siati la mia riconoscenza. Ma forse che io da sissatto beneficio toccato non sono, quanto giustamente dovrei esserlo. Forse che altre nazioni si ritrovano sopra la terra, che vivamente ne sentono tutto il valore, e tutta l'importanza: ma quando ancora niun popolo vi avesse, che si sovvenisse dei tuoi favori, sarebbe il mare esso medesimo un testimonio della tua Onnipotenza, e l'araldo della tua maravigliosa Bontà: perocchè tutte le creature, il mare ugualmente che la terra, e tutti i loro abitanti celebrano, o Dio infinitamente buono, la tua gloria, e la tua grandezza.

12. MARZO.

Della differenza che passa tra gli animali, e le piante.

COnsiderabili, e visibili sono cotanto le differenze, che passano tra gli animali e le piante, che un superficiale esame, e non più dovrebbe esser bastevole per accertarsene. La più rimarchevole e massima differenza in ciò consiste fuor di ogni dubbio, che gli animali hanno il muoversi liberamente per ogni verso, ed il cambiar luogo, come a loro più aggrada: facoltà, della quale totalmente privi sono i vegetabili. Una differenza più essenziale ancora è la facoltà di sentire, che non può disputarsi agli animali, intanto che non può accordarsi alle piante. A tutto questo è d' aggiungersi la maniera di nutrirsi, che parimente distingue le piante dagli animali. Imperocchè questi per via degli esteriori organi sono in istato di scegliere quegli alimenti, che più convengono alla loro natura, laddove i vegetabili sono obbligati di rice-

ce-

cevere quel nutrimento, che fornisce loro spontaneamente la terra, senza poterne essi fare alcuna scelta. Parte di questo nutrimento vien somministrato loro dalla umidità della terra, donde lo succiano per mezzo di quei molti canaletti delle loro radici, e parte lo ricevono mediante l' azione dei vasetti, dei quali son piene le foglie, per i cui pori s'insinuano gli spiriti, ed i nutritivi succhi, che sono in copia dispersi nell'aria. Il numero delle specie è assai più considerabile nel regno animale, che nel vegetabile. Senza uscir dal genere degl'insetti, noi sappiamo, che le classi di questi, comprendendovi però quelli ancora, che possono esser veduti solamente col microscopio, sono più numerose di quello, che le specie di piante visibili sopra la superficie del globo. D'altra parte gli animali non hanno tra di loro tanta conformità, quanta veggiamo averne le une con le altre le piante; e da questa grande rassomiglianza nasce appunto la difficoltà di distribuirle in classi le une dalle altre perfettamente distinte. Un'altra circostanza, che pone la differenza tra i due regni, è la maniera, con

cui

cui si propagano gli animali, ed i vegetabili, maniera distintissima l'una dall'altra, malgrado gli accidentali rapporti, che pur vi si trovano. E chi è che non iscorga altresì quell'altra notabilissima differenza tra gli animali, e le piante per ciò che ha riguardo al soggiorno degli uni e delle altre? La terra è l'unico luogo, in cui possano crescere e perpetuarsi le piante: la maggior parte attenendosi al suolo per via di radici più o meno forti, si sollevano a diversa altezza al di sopra della sua superficie: altre godono di starsi interamente sotterra; e solo a poche si riducono quelle che amino di crescer nell'acqua, avvegnachè per esser durevoli abbiano mestieri ancor esse di gettare in terra le loro radici. Il soggiorno degli animali per lo contrario non è così limitato: tutta è per essi aperta la creazione, e lo spaziarvi è un privilegio che di più hanno sopra le piante. Una moltitudine innumerabile popola la superficie, e l'interiore della terra: alcuni abitano le acque del mare, e de'fiumi: molti vivono nell'aria, molti nei vegetabili, altri nei corpi degli uomini e degli animali, un numero

gran-

grande nelle materie fluide, ed alcuni fin dentro le pietre. Se a riguardo poi della loro grandezza vogliano considerarsi i vegetabili e gli animali, vi si troveranno parimente delle notabilissime differenze. Tra la smisurata mole della balena, e la picciolezza del corpo di uno di quegli animaluzzi, che a migliaja guizzano in una gocciola di aceto, è di lunga mano più considerabile l' intervallo, che non è tra la più sublime quercia, ed il più minuto della famiglia dei muschi. In fine la più generale e visibile differenza tra gli animali e le piante consiste massimamente nella figura; perocchè i primi hanno per ciò che riguarda cotesta parte un carattere così distinto, ch' è cosa impossibile il confonderli co' vegetabili. Avvegnachè molto sia tutto questo, non perciò avremo noi fondamento da lusingarci di avere perfettamente scoperti i confini, che il regno animale separano dal regno vegetabile, e di aver così bene scorti i rispettivi caratteri, ond' essere in istato di francamente decidere su ciò che effettivamente distingue l' uno dall' altro. Per diversificare le

sue opere la Natura si serve di gradazioni presso che impercettibili: di fatti con qualche studio, che vi si ponga, si potrà scorgere, che nella scala degli esseri, la perfezione si va successivamente aumentando, ed ascende per migliaja di gradi, in guisa che tra una specie più perfetta, e quella che precedela immediatamente, pochissima è la differenza, che vi si scorge. Non dovrà quindi recar maraviglia, che così ristretta sia la linea di divisione tra gli animali e le piante, che delle volte si prenda abbaglio nel giudicarne. Vi hanno, esempigrazia, de' vegetabili, che sembrano esser sensibili; e si trovano per lo contrario degli animali, che si direbbe mancare affatto di sentimento. Niun'altra cosa prova forse meglio la mia proposizione di quello che le scoperte, che non ha guari si sono fatte sopra il corallo. In altri tempi non si dubitava neppure che questa produzione appartenesse alla classe delle piante marine; ma al presente si hanno bastevolmente forti ragioni per trasportarla nel regno degli animali, dapoichè ciò che per l'addietro si prendeva per

un

un fiore di questa pretesa pianta, si è scoperto essere un vero animale fabbricatore del corallo.

Ecco dunque come ogni ordine di creature per innumerabili gradi arriva insensibilmente alla perfezione. Più che si moltiplicano le osservazioni, più si ha luogo altresì di rimaner convinti della impossibilità, in cui si è di precisamente determinare i limiti de' tre regni della Natura; e che tra la maggior parte delle creature più conformità si ritrovano, che dissomiglianze. Questo è per lo meno certissimo, che i limiti, i quali separano le creature più perfette da quelle che il sono in minor grado, diventano alla perfine impercettibili per degli spiriti così limitati, siccome i nostri. Quindi hai, o uomo, da persuaderti, che il mondo con tutte le creature, che contiene, è l'opera di una infinita intelligenza. Tanto di armonia da una parte, e tanto dall'altra di differenza, tanto di varietà per un verso, e tanto insieme per l'altro di uniformità, non può derivare se non da quell'Essere onnipotente, sapientissimo, ed infinitamente buono, il quale ha creato l'Universo,

e tutto quello che sussiste. A lui dunque su la scala degli esseri s' innalzi insiem con la mente il tuo cuore: ascendi grado per grado dalla pietra alla pianta, dalla pianta al bruto, dal bruto all' uomo, e dall' uomo agli spiriti celesti. Slanciati poi di lassù verso l' Essere infinito, incommensurabile, dovunque presente, verso il Creatore della terra, il Conservatore delle piante, il Protettore degli animali, il Padre degli Uomini, il Re degli Spiriti. Misura, se puoi misurare, la di lui grandezza. Provati un poco di scandagliare la profondità della di lui Sapienza.

Essere Sapientissimo! troppo deboli sono i creati spiriti per tutte conoscere le opere della tua onnipotenza: elle sono immense, ed infinito al pari di te bisognerebbe essere per raccontarle. Così, o Cristiano, quanto meno sei tu in istato di concepire fin dove si stende la Sapienza di Dio, tanto più hai da esser sollecito, ed impegnarti a meditare la di lui grandezza, e ad imitare sopra tutto, per quanto è a te permesso di fare, la di lui generosa Bontà. Niuna creatura, tu il vedi, va esente dalle benefiche cure del Supremo

suo Essere; si stendono elle sopra la pietra, e la pianta non meno che sopra gli animali, e sopra degli uomini. Davanti a lui non vi ha in certo modo punto di distinzione. Egli esercita la sua beneficenza in pro di tutte le opere, che uscite sono dalle sue mani. Procura, o Cristiano, eziandio in questa parte d'imitare il tuo Autore. Tu occupi, è vero, un distinto rango tra gli esseri creati; ma guardati bene di esser crudele e tirannico verso le creature, che sembrano aver ricevute minori prerogative di te. Procura piuttosto di goder con riconoscenza, e con moderazione di tutte le creature, che da Dio ti si danno per farne uso, a fine che in tutte le cose venga glorificato Iddio per Gesù Cristo, a cui appartiensi ora e sempre onore, lode, e rendimento di grazie.

13. MARZO.

De' vantaggi del nostro Clima.

SEntiamo vivamente, o Fratelli, con qual favorevole distinzione ci abbia voluto privilegiare il Padrone dell'Universo sopra l'infinito numero di tanti altri abitatori della terra. Sì, le benedizioni del nostro Padre Celeste largamente sopra di noi si diffondono da ogni parte. L'aspetto delle nostre foreste, de' nostri prati, delle nostre colline, l'aria pura e temperata della nostra atmosfera, il giorno, la notte, le stagioni dell'anno, e le variazioni che le accompagnano, tutto in somma ci annunzia la Bontà del Signore, e la estensione della nostra felicità. Ciò non pertanto quanti vi sono mai abitatori del nostro clima, che malcontenti della porzione che ci è toccata in sorte, osano querelarsi della economia, con la quale il Supremo Essere distribuisce i suoi beneficj, fino a mormorare, perchè non rida sulle nostre campagne una perpetua primavera, o una continua state, perchè non

sem-

sempre vengano a ricrearci i raggi del sole, e perchè un calore sempre uguale non faccia sentirsi su la nostra zona?

Quale ingratitudine, e nello stesso tempo quale ignoranza! In verità, che costoro non sanno nè ciò che desiderano, nè quello di che fanno tante querele. Deriva egli forse da inavvertenza, o più veramente un effetto è questo dell'umano orgoglio, che così male da noi si conosca la Bontà di Dio, il quale ha favorito in singolar modo quella porzione di globo che noi abitiamo? Noi mormoriamo sovente contra il rigore del verno, e siamo tanto insensati da invidiare il soggiorno di quelle contrade, dove non è conosciuto questo cangiamento di stagione: eppure è precisamente il verno quello, che rende il clima abitato da noi uno de' più sani che sieno sopra la terra. Si osserva di fatti che ne' caldi paesi più frequenti vi regnano le contagiose malattie di quello che nelle regioni, dove più temperato è il calore del sole; e un effetto altresì della temperatura dell'aria sarà uopo di dire, che sia quel vedervisi gli abitanti meno robusti, la popolazione men numerosa,

 e la

è la vita degli uomini di più corta durata che nelle nostre contrade.

Ma quando anco si voglia supporre, che il verno, massimamente quando più rigido corre, e più armato di gelo, sia un inconveniente del nostro clima, e per noi un insopportabile patimento; perchè a fine di far cessare gl'irragionevoli nostri lamenti, non volgeremo noi gli occhi a quelle infelicissime genti che abitano le due estreme regioni della terra, nelle quali il freddo è di lunga mano più vivo e costante, in guisa che le nostre più crude vernate sarebbono presso coloro una specie d'autunno? Confrontiamo un poco la nostra sorte con quella degli abitanti della parte settentrionale del nostro globo. Siasi pur quanto si voglia essere e rigido ed aspro, e carico di piogge e di nevi il verno del nostro clima, tal non sarà mai però che non si affacci di tempo in tempo qualche raggio di sole a rischiarare i nebbiosi giorni, ed a ravvivare la nostra allegrezza. Colà o non comparisce punto l'astro benefico, lasciando quegli sventurati abitatori in una lunghissima, e perciò appunto più fredda notte, o quando

pur

pur fa loro vederſi, avvegnachè con la lunghezza del giorno compenſi la lunga oscurità già sofferta, così snervato è il vigor de' suoi raggi, ch' è quaſi come non foſſe. Nel noſtro clima, ſia che la Natura abbia voluto eſſere con noi più amorevole e larga, ſia che l' induſtria e la facilità del commercio suppliſcano al difetto della Natura, non mancano certo de' mezzi onde sfidar senza tema il rigore della fredda ſtagione. Colà per lo contrario infeſtati preſſo che del continuo da' feroci animali, gli uomini vivono in timore di queſti più aſſai che in disagio pel freddo; e le miserabili loro capanne non sono certo da tanto che li difendano baſtevolmente da queſti due generi di nemici. Tra di noi i piaceri della società raddolciscono pur pure in qualche maniera i disagi del verno; ma quali dolcezze mai di tal genere ſi può pensare, che alloggino tra que' disgraziati settentrionali, che errando quà e là raminghi e diſperſi, in mezzo a quegli agghiacciati deserti, sono pressochè diviſi dal reſto della terra? In fine, ed è queſto il più eſſenziale vantaggio, dopo il volger di quattro o cinque burrascoſi

e spia-

e spiacevoli mesi, noi entriamo in una stagione, le di cui bellezze ci consolano, e ci fanno porre in dimenticanza tutto il male che abbiamo sofferto; quelli per lo contrario hanno del continuo davanti agli occhj una morta natura, senza giammai vederla a rivivere: regna tra loro un inverno perpetuo.

Benediciamo dunque, o miei Fratelli, la benefica mano di colui, che una così felice porzione ci ha assegnata per nostro soggiorno. Anzichè mormorare della nostra sorte, glorifichiamo piuttosto il Signore, che l'ha regolata con tanta sapienza e con tanta bontà. E se frattanto nelle nostre comode e ben custodire abitazioni, e in mezzo alla società degli amici noi passiamo piacevolmente i giorni del verno, pensiamo con qualche sentimento di compassione a' nostri infelici fratelli, che privi sono di quegli agi e di quei piaceri, de' quali l'abitudine e l'abbondanza ne fan così mal riconoscere il giusto valore. Allorchè ci mettiamo ad esaminar la Natura tale quale ella si mostra nelle nostre contrade, diciamo a Dio penetrati di gioja e di riconoscenza: Io ti rendo gra-

grazie; o Signore, del soggiorno, che ti è piaciuto destinarmi in un clima, nel quale in ogni stagione la tua Bontà con tanta magnificenza si manifesta. Faccia sì la tua Grazia, che la mia gioja, la mia gratitudine, i miei sforzi a fine di piacerti corrispondano alla grandezza de' beni, de' quali a preferenza di tanti altri popoli mi hai favorito. Faccia ella che la fertilità e le delizie del paese, in cui mi hai collocato, mi siano di un incitamento a studiare ed a meditare le tue opere, ed i tuoi beneficj. Un giorno verrà, o mio Creatore e mio Padre, ed oh quanto mi trasporta l'immagine di questa felicità! un giorno verrà, in cui mi sarà conceduto di passare a cotesta celeste abitazione, soggiorno della beatitudine e della perfezione, che Gesù Cristo mi ha preparata, e dove io adorerò con tutti i popoli dell' Universo le inenarrabili maraviglie della tua Bontà.

14. MARZO.

Uniformità e diversità delle opere della Natura.

IL Cielo che s'incurva sopra del nostro capo, e la terra, che giace sotto de' nostri piedi, si mantengono sempre i medesimi di secolo in secolo, e ciò non per tanto ci offeriscono di volta in volta degli spettacoli varj ugualmente che maravigliosi. Ora il Cielo si ammanta tutto di nuvole, ora sgombro affatto d'ogni vapore, non si può immaginar limpidezza che agguagli il suo puro sereno; quando si colora di uno schietto azzurro uniforme, quando dipinto apparisce con cento varietà di colori. Le tenebre della notte, e il chiarore del mezzodì, l'abbagliante fuoco del sole, e la luce più pallida della luna si succedono regolarmente. L'immensa estensione del firmamento quando si mostra uguale a un disabitato deserto, e quando seminata di un infinito numero di astri risplendentissimi gli occhi a se attrae di ogni mortale, che non si sazia di con-

tem-

templarla. Di quanti cangiamenti poi, di quante rivoluzioni non è del continuo il teatro la nostra terra! Diventa già da qualche mese uniforme e senza ornamento, il rigor dell'inverno le ha tutta involata la sua bellezza; la sollecita primavera si appresta già ormai a ringiovanir la sua faccia; la state dipoi ne la farà comparire più avvenente ed insieme più ricca, e dopo un giro di pochi altri mesi la coronerà di ogni dovizia di frutta l'autunno. D'altra parte qual varietà non si osserva sopra la faccia della terra d'una contrada all'altra! Perocchè dove si stendon pianure ugualissime, delle quali non può l'occhio abbracciare i confini non più che le differenti bellezze; dove si ergon montagne coronate le superbe cime di folte foreste; dove si apron tra i monti fertilissime valli irrigate da ruscelli e da fiumi che vi serpeggiano. Da un canto voragini e precipizj, dall'altro amenissimi poggi e deliziose collinette; di quà cheti e limpidi laghi, di là fragorosi torrenti, che giù da' monti precipitano un volume di torbide acque. Da ogni parte in somma si osserva una varietà che gli occhi ralle-

gra,

gra, ed apre il cuore al sentimento di una dolce e purissima gioja. Questo contrasto medesimo di uniformità e di diversità si scorge pur anco nella numerosa famiglia de' vegetabili, che vestono presso che in ogni parte la superficie della terra; perocchè eglino hanno tutti dalla loro comune madre la medesima natura e il medesimo nutrimento: tutti hanno una maniera di germogliare e di crescere; e ciò nulla ostante qual prodigiosa distanza non passa tra l'erbicciuola, che spunta tra gli screpoli di una muraglia, e la maestosa quercia, che tant'aria ingombra coi rami? Tutte insieme le piante ordinate sono sotto certe classi: quelle della stessa specie hanno per verità fra di loro molta rassomiglianza, e ciò malgrado quante differenze non vi si ravvisano tra l'une e l'altre? Così è parimenti degli animali: la sapienza del Creatore ha questi non meno distribuiti in parecchie classi; ma qualunque siasi la diversità fra di loro che le distingue, conservano sempre degli essenziali rapporti. Un certo tal qual grado di conformità vi ha pure tra l'uomo e l'animale della più infima spezie. Qualun-

lunque sia l'eccellenza, mercè di cui per più rispetti l'uomo sovrasta agli animali, non ha egli forse di comune con essi, ed eziandio con le piante ciò che contribuisce alla sussistenza della vita? conciossiachè il sole, l'aria, la terra; e l'acqua sono i soli generali principj che forniscono il nutrimento a tutto ciò che vegeta o vive sopra la terra. Le piante crescono, maturano, si appassiscono, e muojono; e queste medesime leggi della Natura si stendono su gli animali, senza che eccettuato ne sia neppure l'uomo.

Dove poi si prenda ad esaminare le varietà della spezie umana, qual sorprendente complesso non vi si trova pure di conformità e di dissomiglianza? La Natura umana in ogni tempo, e presso tutti i popoli è mai sempre la stessa: si vede ciò nulla ostante che nella innumerabile moltitudine di uomini sparsi sopra la terra, ciascun individuo ha una figura ed una fisonomia tutta sua propria, che lo fa agevolmente distinguere da ogni altro, e così pure un carattere, e de' talenti particolari, che non avranno quasi mai una perfetta rassomiglianza con i talenti, e con

il

il carattere altrui. Sembra quindi che la Sapienza del Creatore abbia voluto porre nelle sue opere il più alto grado di varietà, che può essere compatibile con la essenziale e particolare struttura di ciascheduna spezie. In tre primarie classi dividonsi le creature tutte del nostro globo, in minerali, vegetabili, ed animali. Coteste classi dividonsi parimenti in generi, questi in spezie, e ciascuna di queste comprende un infinito numero d'individui. Quindi addiviene che non vi ha creatura isolata sopra la terra, o che non abbia de' rapporti con altri esseri della medesima spezie: nè alcuna particolare spezie si ritrova, la quale non abbia in qualche modo connessione con le altre, o de' generali rapporti col resto del mondo.

Da siffatto complesso di uniformità e di dissomiglianza, che và per fino all'infinito, risulta l'ordine e la bellezza dell'Universo. La diversità, che si osserva tra le creature del nostro globo, è una chiarissima testimonianza della Sapienza dell'Altissimo, il quale ha voluto che ciascun essere tenesse un determinato rango; ed ha siffattamente fissata l'assegnazione loro, che

sarebbe impossibile l'annullare i rapporti e le opposizioni che in essi ha posto. Sin le più menome produzioni della Natura, quelle che scapperebbono a' nostri occhi, dove non fossero armati di microscopio, ci danno a vedere tanto di unità e varietà insieme, che la mente umana dalla considerazione di tante incomprensibili maraviglie non può a meno di sollevarsi alla contemplazione della infinita Sapienza del Creatore.

Sì, o Signore Iddio Onnipotente, la tua altissima Sapienza è quella, che con sì bell'ordine ha regolato tutte le cose, e che tutto ha rapportato all'utile, ed alle delizie delle tue creature. Io non ho fatto fin quì che scorrere superficialmente con l'occhio sopra la maravigliosa diversità delle tue opere, e ciò non pertanto dallo stupore, da cui è soprappresa, non può riaversi l'anima mia. Ma da qual maggiore sbalordimento sarebbe ella vinta, qualora il mio intelletto fosse capace di penetrar più addentro nella essenza delle create cose, di conoscere appieno il magistero, che vi pose l'Artefice universale per foggiarle in sì varie forme, e di rav-

visare perfettamente i fini della loro esistenza, i rapporti che hanno le une con le altre, e le tante e così svariate proprietà di ognuna di esse! Comunque lungi però io sia da così alto grado di cognizione, siccome tutto è pur tuo dono, o Supremo Padre de' lumi, e fonte eterno di Sapienza, di quel debole raggio, che quaggiù mi rischiara sopra le opere della tua mano, non cesserò io mai di renderne alla tua Bontà le più vive grazie: Accogli, o Gran Dio, il sincero omaggio della mia riconoscenza, e non permettere che io cessi giammai di riguardare come il più aggradevole de' miei doveri quello di meditare incessantemente le maraviglie del tuo Potere, e di ritrovare te stesso in ciascun oggetto della Natura. Ben presto le nostre contrade il delizioso spettacolo ci offriranno delle varie bellezze, che a sparger viene sopra la terra la primavera. Oh quanto io mi rallegro di avvicinarmi a questo momento! L'anima mia si abbandonerà allora al più vivo sentimento della tua Sapienza e della tua Bontà.

15.

15. MARZO.

Utilità de' Vegetabili.

LE benefiche mire del mio Creatore ugualmente che in ogni altra cosa mi si discoprono nel considerare il gran numero, e l' utilità che proviene da' vegetabili. Quale altro scopo di fatti, se non l' utile e il diletto delle sue creature, ha potuto egli proporsi nell' ammantare la terra di tanta varietà di erbe, di piante, e di frutta? In sì gran numero sono le piante, e tra di loro sì differenti, che se ne contano di già più di ventimila specie, e nuove classi, ed altre spezie prima non conosciute se ne discoprono ancora tutto giorno: la loro moltiplicazione va all' infinito. Non è ella cosa da recar meraviglia, per cagion d' esempio, che un sol grano di maiz o di formento turco produca altri due mila grani; e che un sol seme di papavero si moltiplichi a segno che in capo a due o tre anni ne renda tanto che basti a seminarne un intero campo? In vista di così prodigiosa moltiplica-

zione chi potrebbe mai persuadersi, che il Creatore non abbia avuto in verun modo di mira il bene delle sue creature?

Su tali intenzioni del Creatore non potrà rimaner dubbio a chicchessia, dove si voglia por mente all'uso, che da' più rimoti tempi si è fatto de' vegetabili. Non sono forse le piante ed i frutti, che ne forniscono cotidianamente i più salubri, ed i più nutritivi alimenti? I drappi da rivestirne, l'abitazione, ed i mobili che al comodo servono ed al piacere, non li dobbiamo noi forse per la più parte al regno vegetabile? Di quante parti si compone ogni pianta, neppur una se ne troverà, che col servire a qualche uso non abbia la sua utilità. Imperocchè se si tratta delle radici, oltre quelle che sono buone da mangiare, alcune si adoperano con successo nella medicina, d'altre se ne cava della pece, quali si usano per tingere; e di una quantità di altre se ne lavorano utensilj di ogni maniera. Se si tratta del legno, esso è di un vantaggio noto ad ognuno, sia che s'impieghi per sostegno delle fabbriche, sia che se ne faccia infinità di lavori grossi e sottili, sia che ser-

va

va per alimento del fuoco ed a farne carbone, oltre a diverse spezie meno comuni, che sono in pregio per i medicamenti, e per le belle tinture. La corteccia è utile anch' essa nella medicina, serve a' conciatori di pelli, ed è buona a diversi altri usi. La cenere ha molta virtù per ingrassare, e migliorare le terre, si adopera ad imbiancare la tela, ed a far del salnitro; e la potassa, cioè quella mescolanza di sali prodotti dalla combinazione di legni morti, e ridotti in cenere nelle selve del Nord, è di un buon uso nella tintura. Bisognerebbe non aver occhi, ed essere affatto privo dell' odorato, per non sentire quanto vagliano i fiori, che sembrano a posta fatti per ricrearci, e per inspirarci una spezial gioja, così con la mostra di cento varietà di colori, come con la deliziosa fragranza, di cui profumano tutta l' aria d'intorno: oltredicchè se ne fanno degli eccellenti rimedj, e sono il principal fondo, donde le pecchie traggono il mele e la cera. Le frutta ci servono di cibo, mangiandosi o quali vengon dall' albero fresche e sugose, oppure salvandole ad altro tempo per farne uso cot-

te, diseccate, confettate, ed acconce in altre guise. Che più? fin gli umori che stillano dagli alberi, e che sembrano in certo modo i loro escrementi, come le resine, le gomme, le terebintine, le colofonie, i balsami, i mastici, le manne, e diversi altri sono di un uso comunissimo nella medicina, nella pittura, nella fabbrica de' vascelli, nella composizione de' profumi, e servono ad una infinità di altri usi.

Nè solamente a vantaggio degli uomini servono i vegetabili: gli animali, che si nutriscono di essi per la più parte, ne traggono un utile importantissimo. Perciò io penso che in tanto numero abbia il Creatore distribuiti i prati sopra la terra, ed in essi una infinita varietà di erbe e di piante, a fine cioè che i diversi animali potessero ritrovarvi il nutrimento più confacente alla natura, ed al temperamento di ciascheduno.

Ma dove potrò io rinvenire, o Celeste Padre, espressioni che proprie sieno a celebrare la tua generosa Bontà? Chi potrebbe annoverare tutti i presenti, che ne fa per tuo volere il regno de' vegetabili?

Ma

Ma se a tanto io non giungo ; mi sarà ben agevole il ravvisare ciò che è per se medesimo abbastanza evidente , che tutte le disposizioni della tua Provvidenza in questa parte hanno per oggetto l'utilità di tutte le creature. Tu a' bisogni provvedesti di ciascheduna in particolare, con assegnare a ciascuna di esse quella pianta, che meglio conveniva al di lei nutrimento, ed alla di lei conservazione. Non vi ha sulla terra alcuna pianta che non abbia il suo speziale scopo, e la sua utilità. Quai sentimenti dunque di riconoscenza e di venerazione non debbo io provare all'aspetto di una verde campagna, di una prateria , di una foresta ? I benefici tuoi pensieri hanno quivi riunito tutto ciò ch'è necessario al sostentamento ed al diletto degli abitanti della terra . Quivi è dove tu apri, o Signore, cortesemente la mano , e secondo il desiderio di ciascheduna sazi ogni vivente creatura. Ogni erba, ogni spiga, ogni fiore , ogni albero predica quivi altamente la tua beneficenza. A questa voce sì chiara, sì intelligibile, io non sarò certo nè sordo, nè insensibile: io gusterò ed assaporerò tutta la

tua Bontà, e quindi mi animerò vie maggiormente a riporre in te solo tutta la mia confidenza.

---

16. MARZO.

Sopra diverse cose che non sembrano di alcuna utilità.

SE vi ha una saggia Provvidenza che governa il Mondo, pare che debba ſtendere le sue cure fin sopra le più menome cose, e regolare i più piccioli avvenimenti, di maniera che nulla avvenga che non ſia di una manifeſta utilità. Ma quante cose vi hanno nel mondo, le quali non sono di alcun vantaggio! Il vento del Nord sbatte e disperde i fiori degli alberi: eſſi invizzano e non sono di verun uso. Quante semenze, le quali avrebbono potuto produrre nuove piante, periscono senza dar frutto! Quanti insetti non solamente non son buoni a nulla, ma di più portano grandiſſimo nocumento agli uomini, alle beſtie, ed a' vegetabili! Un gran numero di uomini non fanno che com-

pa-

parire su la terra, e poco dopo spariscono. Parecchi nascono deformi e mostruosi; parecchi altri per qualche sinistro caso divengono nel più bel della vita inabili e impotenti. Quante facoltà, quanti talenti senza potersi impiegare si perdono inutilmente! Quanti buoni progetti, quante utili intraprese prima di toccare la meta incagliando rimangono senza effetto! Potrebbe tutto questo aver luogo, dove un Essere d'infinita sapienza presiedesse al governo dell'Universo?

Ma o voi che osate recare in dubbio, o l'esistenza, o la Provvidenza di Dio, donde avete voi un sì perfetto conoscimento di tutte le cose, e de' rapporti ch' elle hanno le une con le altre, da poter dire con piena certezza: questo non serve a nulla, quello è affatto inutile? Oh quanto fareste meglio a non dimenticare giammai, quanto fiacche e limitate sieno le vostre facoltà, e che dover vostro quindi è di serbare un rispettoso silenzio, di adorare, e non già di sindacare le opere del Signore, che tante prove ha date della sua Sapienza in una infinità di cose,

se,

se, delle quali è conosciuta evidentemente l'utilità! Considerate d'altronde, che in differenti maniere può essere utile una cosa; ma che nel mentre che serve ad un fine, non può a uno stesso tempo servire ad un altro. L'insetto, che nato appena diventa preda della rondinella, non può certo produrre un'altra generazione della sua spezie: i tentativi che fa l'alchimista a fine di trovar la pietra filosofica, non sono, a dir vero, di alcun successo per la formazione dell'oro. Ma l'insetto è almeno utile in questo che serve di nutrimento alla rondinella; e i tentativi del chimico hanno prodotta quella bella porcellana, ch'è presentemente di un uso tanto comune. Le vostre lagrime non possono piegare alla compassione quell'uomo disumano e crudele, che abusa del suo potere per opprimere il debole; ma comechè infruttuose rimangano in favore di quell'infelice le vostre intercessioni, non saranno già perdute per questo le vostre lagrime; conciossiachè serviranno elle a mantenere la sensibilità del vostro cuore: e vi ha un Essere, il quale raccoglie que-

ste

ste preziose lagrime, e ne fa conserva per incastrarle nella corona che ha da fregiare un dì il vostro capo.

Non crediate mai dunque che cosa vi abbia nel mondo di assoluta inutilità. Certe cose, a dir vero, vi potranno essere, le quali sembrino non avere effetto, e non rispondere al fine, al quale si supponeva che fossero dirette; certo è però che servono ad un altro fine, voluto da Iddio, e nel modo da lui stabilito. Possono altresì darsi de' casi, ne' quali sembri che Iddio non arrivi perfettamente al fine, che si aveva proposto. Perchè certe cose abbiano un pieno effetto forse che fa di mestieri, che altre falliscano in qualche maniera, e sieno difettose. Ma se è cosa incontrastabile, che la vera sapienza non si occupa solo del presente, ma porta le sue viste ancora su l'avvenire, se saggio è Iddio infinitamente, e se dee nel moudo, come per uno specchio, manifestarsi la di lui Sapienza, bisogna che accada sovente quaggiù, che certe cose considerate separatamente sembrino non riempiere perfettamente il loro fine, perciocchè non possono riempierlo se non congiun-

giuntamente con altre. La parte, che coteste cose hanno nella esecuzione di tutto l'intero piano, può essere sì poco conosciuta, così impercettibile, che ne scappi affatto dal pensiero: ma non siegue già da ciò ch'elleno realmente non vi contribuiscano in nulla, e che sieno per sè stesse inutili. Anzi se ne ha da concludere per lo contrario, che non sarebbe Iddio infinitamente saggio, e che non agirebbe sulle tracce di un piano ben ordinato, dove alle volte non si scontrassero delle cose, che a noi comparissero inutili.

Cotesta persuasione contribuirà non poco, o Cristiano, al nostro riposo ed alla nostra felicità. Si dan tutto giorno nella natura e nel corso della vita umana degli avvenimenti, i cui rapporti, e la cui connessione ci sembrano incomprensibili, e che saremmo qualche volta tentati di riguardare come inutili, e senza oggetto: ed è naturalissimo allora che spiacevoli ci riescano e disgustosi; il che potrebbe diminuire la nostra confidenza in Dio. Ma quanto più e con la ragione, e con la giornaliera esperienza, e con le dichiarazioni della Santa Scrittura ci verrem per-

sua-

suadendo della Bontà del Signore, e della saviezza del suo governo, tanto più ancora potremo vivere contenti e tranquilli così nell'avversità, come nella prosperità. Non ci sarà allora difficile il ravvisare, che in tutto ciò che Iddio fa, in tutto ciò ch'ei permette, si propone ognora sapientissimi fini, i quali contribuiscono sempre o di un modo o dell'altro al bene dell'Universo. E qualunque volta scorgeremo tanti piccioli oggetti nella Natura, tante apparenti inutilità, tanti avvenimenti che sembrano inesplicabili, o affatto ancora contrarj al piano di Dio, anzichè trovarvi a ridire, adoreremo ognora la di lui Sapienza, e la gloria gli renderemo che gli si debbe. Egli non si è mai ingannato nel governo dell'universo. Tutto ciò ch'ei fa, tutto ciò ch'ei permette, vien sempre giustificato dall'evento. Riportiamocene dunque alla di lui Sapienza, e sopra di essa riposiamoci in ogni evento, senza aver mai la temerità di sindacare le di lui dispensazioni. Questo è l'unico mezzo di viver tranquilli quaggiù, e di essere perpetuamente felici nel Cielo.

17. MARZO.

Delle prove che le opere della Creazione ci danno della Bontà di Dio.

I Più comuni, i più sensibili fenomeni, che a veder ci si danno sopra la terra ugualmente che nell'aria, sono manifestamente diretti al bene, ed alla utilità del mondo animale. O che noi leviamo gli occhi in alto, o che giriamo all'intorno il guardo, o che il fissiamo sopra del suolo, che sta sotto de' nostri piedi, quanto per noi si scorge nel gran teatro della creazione, tutto serve al nostro mantenimento, ed a' nostri piaceri.

Vi ha forse cosa che sia più necessaria degli alimenti per la conservazione della nostra vita? Or la terra ricoperta n'è da tutte le parti. Tutta la di lei superficie è doviziosamente sparsa d'erbe, di legumi, e di frutti, per la sussistenza degli uomini e delle bestie, di tal maniera che non vi ha presso che luogo di essa, in cui gli animali non abbiano il nutrimento a loro conveniente. E' da osservarsi di

più

più che nella creazione delle cose Iddio non si limitò a provveder solamente alla nostra sussistenza ed a' nostri bisogni, ma si compiacque per soprappiù di contribuire altresì al comodo ed al diletto degli uomini. Qualora non avesse altro avuto di mira che il sostentamento della nostra vita, l'acqua corrente e le radici le più comuni sarieno state provvisioni bastevoli a questo fine. Ma qual varietà di alimenti non si dispensa egli tutto giorno con la maggior profusione? Il Creatore non fa con noi siccome un economo avaro, il quale a coloro, che stanno sotto la di lui ispezione nulla più accorda di quello che basta perchè non periscano di fame: egli fa per lo contrario siccome un generoso albergatore, che nulla risparmia per ben trattare i suoi ospiti, e per regalarli con magnificenza di tutto ciò che può loro piacere. Tale è la munificenza di Dio verso gli esseri viventi. Io non so se vi abbia sopra tutta la terra un arbusto, una pianta, un'erba, un'acqua, una palude, che non serva di abitazione, di nutrimento a qualche vivente creatura. Un albero, per cagion d'esempio, oltre le frutta

che

che porta nella sua ſtagione, ſi adorna di frondi, ſi veſte di una corteccia, ed è tutto legno dal pedale ſino alla sommità de' più piccioli rami: or non v'ha pur una di queſte parti, che non sia di qualche vantaggio ad un infinito numero di creature; perciocchè i bruchi ſi cibano delle frondi, certe spezie di vermi vivono nella corteccia, ed alcune altre lasciando ſtare la corteccia e le frondi, ſi fanno la loro casa nel legno, del quale forse anco ſi nutriscono. Avviene così, che niente ſi ritrova in tutta la terra, che non ſia utile a qualche vivente creatura. Qual dunque mai ha da eſſere la beneficenza di queſto Dio, che non ſi scorda di alcuno degli eſſeri formati dalla sua mano, e che non isdegna d'invigilare sopra di eſſi e di provvedere ad ogni loro bisogno?

Qual cosa vi è più della luce aggradevole e bella? „ Dolce cosa certo è la luce, e dilettevole agli occhi è la viſta del sole (*Eccl. XI.* 7.). Ora i di lei raggi tutta riempiono la immensa eſtenſione de' cieli, e l' occhio n' è da ogni parte attorniato per fino che dura il giorno. Egli

par-

partecipa di questo universale benefizio, e gode per questo mezzo del vario è giocondo spettacolo della creazione. Le ricchezze tutte delle grandi opere del Signore a noi si discoprono solo per via della luce: senza di essa deserta sarebbe per noi la Natura, e delle innumerabili di lei bellezze non avremmo neppur la menoma idea. Si passi quindi ad esaminare con quale bontà Iddio ha provveduto al piacere de' nostri sensi, e non si potrà a meno di non ravvisarla prima di tutto, nel trascegliere ch'ei fece i colori i più dolci ed i più atti a ricreare ed a rallegrare la nostra vista. I raggi riflessi da una superficie azzurra o verde, siccome dalla sperienza ne si dimostra; sono appunto quelli che meno feriscono i nostri occhi, e la cui azione può sostenersi più lungamente: quindi è che la divina Bontà ha colorito il Cielo di azzurro, e vestito tutta a verde la terra, i quali due colori più che tutti gli altri si accordano co' nostri occhi. Essi sono vivi e gaj bastevolmente per fare all'occhio una piacevole sensazione, e dolci altresì quanto fa di mestieri per non gli affaticare soverchiamente e per non of-

fenderli. Oltre agli alberi, ed alle piante di un sì bel verde, e così diversificato, la terra ci offerisce i più vaghi fiori; i quali non solamente rallegrano gli occhi con la varietà di mille colori, ma dilettano altresì l'odorato con le più deliziose fragranze che esalano, profumandone l'aria che respiriamo. La sua parte di piacere ebbe parimenti l'orecchio per via di quella gradevole sensazione che in esso eccita il canto degli uccelli, che riempion l'aria de' loro melodiosi concerti: come la sua pur anco ebbe il gusto, per cui far pago, tanta soavità e varietà di sapori nelle frutta pose il Creatore, che quasi in ogni tempo sì largamente ci somministra la terra. Per questi adunque, e per tanti altri argomenti di tua Bontà, io ti esalto, o mio Dio, e celebro la tua incessante beneficenza, con un cuore penetrato di riconoscenza, e di gioja. Oh come è preziosa, Signore, la tua Bontà, e quanto sono mai amorose le paterne cure, che tu ti prendi di noi! Niuna delle creature è nascosta a' tuoi occhi; niuna ve n'è che da te si abbia a sdegno, o in dispregio; ma tutte senza eccezione sono oggetto della tua

Prov-

Provvidenza, che del continuo invigila al ben essere di ciascheduna. Imperò la tua Beneficenza sarà mai sempre il subbjetto delle mie meditazioni: l'anima mia non cesserà giammai di benedirti; ed io mi rallegrerò del continuo al sovvenirmi della tua generosa Bontà.

---

18. MARZO.

Delle Semenze.

Ogni vegetabile deriva da qualche semenza; ma tanto è lungi dal vero, che tutti i semi siano sparsi dalla mano dell'uomo, che anzi della maggior parte esso non ne sa nulla, e gli sfuggono persino dagli occhi. La Natura è quella che si prende la briga di spargerli. Con tal disegno ella ne ha guerniti alcuni dì una spezie di peluria sottilissima, o di piccoli pennacchi, che loro servono come di ale per essere più agevolmente trasportati per l'aria da' venti, e dispersi in differenti luoghi. Altre semenze sono minute, e molto pesanti per cadere a piombo sul terre-

no e per insinuarvisi quanto basta, senza aver mestieri di altro soccorso. Alcune altre per lo contrario più grandi, o più leggiere, e che potrebbono essere trasportate dal vento, si veggono corredate comunemente di uno, o più ramponetti, che le fermano sopra il primo corpo, che incontrano, e fanno sì che non vadano a disperdersi troppo lungi dal loro luogo. Un altro espediente, di cui la Natura si vale a spargere i semi, è la forza elastica di quelle capsule che ne contengono di alcune spezie; conciossiachè scoppiando elle pel secco, mediante la loro elasticità, sparpagliano d'ogni parte le semenze che rinchiudevano, e le gettano a convenienti distanze. A chi poi non sembrerà mirabile in questo genere, che la Natura paja in certo modo aver data l'incombenza ad alcuni uccelli di piantare degli alberi, dappoichè i noccioli, che essi seminano nella terra, mettono radice, germogliano e crescono felicemente? Di fatti si è veduto così de' corvi piantar delle querce; ed eccone il come. Fanno una buca in terra con il loro becco, dentro la quale lasciano cadere una ghianda, cui ri-

ricoprono poscia di terra e di musco. Non si vuol già credere che questo facciano i corvi con intenzione di piantare degli alberi; il solo istinto è quello che li fa operare in tal foggia; e sotterrano la ghianda per nutrirsene in altro tempo, questa germoglia, e diventa una quercia. Lo stesso avviene di varie altre semenze, le quali pel buon odore, e pel sapore che hanno, essendo un'esca molto gradita agli uccelli, questi se ne satollano, e poi dovunque si trovano le lasciano cadere in terra, dove prendono radice, germogliano, fioriscono, e producono delle nuove semenze: nella qual cosa è da osservare, che il calore del loro stomaco, anzichè nuocere a' principj della vegetazione, pare che contribuisca a render feconde le stesse semenze.

Ammiriamo quì, miei cari Fratelli, le sagge e tenere cure del nostro Creatore. Se lo spargimento delle semenze fosse stato intieramente abbandonato alla cura ed al travaglio degli uomini, in quale mai cattivo stato si vedrebbono i prati e le selve! Ma per lo contrario non iscorgete voi come al ritornar della pri-

mavera mille varietà di erbe e di fiori spuntando per ogni dove dal suolo, abbelliscono il nostro soggiorno, senza che in nulla vi abbiamo noi contribuito con le nostre fatiche? Quanto è mai dunque grande, o affettuoso e benefico Padre, il tuo amore verso le creature, e come è altresì ammirabile la tua Sapienza!

Non termina però qui tutto ciò che di maraviglioso ci offeriscono le semenze. Quello che altresì merita la nostra attenzione, si è, che la intera pianta, qualunque siane la grandezza e la estensione, tutta si trova ciò nulla ostante ristretta e rimpicciolita in ogni sua parte nel corpo della semenza. Tutto il fusto della quercia, le sue foglie, i suoi rami, e le sue radici si ritrovano di già nella ghianda. Ma vi è ancora di più. Siccome la conservazione e la propagazione di tutta la spezie dipende principalmente dalla semenza, così il Creatore si ha presa una particolar cura di assicurarla da ogni disastro. Nelle piante, esempigrazia, che restano sopra terra per tutto l'anno, con qual precauzione mai i fiori e le semenze sono rinchiusi per tutta la vernata entro de'

bot-

bottoni, dove sono ben custoditi, e riparati da tuniche, ed invogli ben chiusi e col più bel magistero disposti! Per ciò poi che riguarda le piante, le quali non potrebbono reggere contro la rigidezza della vernata, si conservano elle sotterra, mediante la loro radice, o il loro frutto, per fin che il dolce calore della Primaverà le faccia di bel nuovo germogliare. Alcune semenze stanno nel midollo delle frutta, parte sono in baccelli, parte si trovano coperte da bucce, o da scorze più o meno dure, molte hanno ancora de' grossi gusci di legno, e quali anco un fodero per miglior difesa tutto armato di punte: tutte in somma hanno qualche cosa che le preserva, e ciascheduna nel modo più confacente alla natura ed all'assegnazione di essa.

Da per tutto dunque io ti scorgo, per tutto ravviso la tua Grandezza, o mio adorabile Creatore. Le più piccole opere della Natura manifestano anch'esse la tua sapienza e la tua bontà. Ora che l'agricoltore si occupa ad affidare alla terra le sue semenze, fa o mio Dio, che io mi occupi frequentemente e vivamente di te.

Tu sei che alla semenza la virtù hai data di germogliare e di produrre: tu sei che la preservi da ogni disastro nella cattiva stagione: e vien da te solo che a capo di pochi mesi ella serve al nostro nutrimento, ed a' nostri piaceri.

---

19. MARZO.

Dell' ordine che Iddio ha stabilito relativamente alla vita ed alla morte degli uomini.

QUanto regolare per sè medesimo, altrettanto mirabile è l'ordine, che osserva Iddio per rapporto alla nostra vita, ed alla nostra morte. L' una e l' altra dipendono così poco dal caso, che per lo contrario tutto in queste due cose prende regola e misura del più saggio avvedimento. Di fatti se noi fissiamo il nostro calcolo sopra un determinato periodo di anni, ritroveremo che il numero di quei che nascono è maggiore di quelli che muojono; cosicchè supposto che dieci ne muojano, si può sempre far conto che ne nasca-

scano dodici. Oltre a tutto ciò Iddio fa scorgere una tutt' affatto singolare sapienza per ciò che riguarda le diverse età di quelli che muojono. Conciossiachè può di leggieri osservarsi, che ne' primi anni della vita di tre o quattro bambini comunemente uno ne muore; nel quinto anno uno ogni venticinque: nel settimo uno ogni cinquanta; nel decimo uno ogni cento; su i quattordici e quindici anni uno ogni dugento. L'anno ventesimo è presso a poco eguale al decimoquinto. Ma dopo i venticinque anni la mortalità ritorna ad esser maggiore; perciocchè nel trentesimo di ogni sessanta viventi ne perisce uno; nel trentesimo quinto uno ogni cinquanta, e così andando innanzi. In qual mai luminosa comparsa manifesta quì il Signore Iddio la sua sapienza è la sua bontà, risparmiando un molto maggior numero di uomini negli anni della gioventù! E chi non ammirerà quella ordinatissima proporzione, con la quale e' li ritira da questo mondo? Tra mille persone che muoiono vi ha da per tutto un numero presso a poco uguale di giovani di venti anni; di quinquagenarj, di sessagenarj, e di ottuage-

ge-

genarj. Egli è ben vero, che un non so qual genere di vita che fanno gli uomini, i vizj a' quali si abbandonano, la guerra, i morbi epidemici possono farne perire in maggior numero in certi anni che in altri; ma in questo altresì vuole ammirarsi la Divina Provvidenza nella cura che visibilmente si prende di ristringere la mortalità negli anni susseguenti, e nel fare anco in modo che lo scapito sofferto dal genere umano venga abbondevolmente ristorato. A questo si aggiunge che le stagioni dell'anno non tutte sono in pari modo alla vita degli uomini pericolose. La Primavera è quella che fa più strage fra gli abitanti della terra, e quel bel mese di Maggio, nel quale tutta la Natura sembra rivivere, è più micidiale di quello che siano il Marzo e l'Aprile. Ma con l'avvicinarsi del caldo nel mese di Giugno, le malattie diminuiscono sensibilmente. La State e l'Autunno sono più favorevoli alla salute che il Verno. Ammira con me, o Cristiano, la Provvidenza di Dio, e le affettuose di lei cure per la nostra vita. Niuno vi ha dunque, incominciando dal Monarca sul trono fino al più ab-

abbjetto mendico, e dal vecchio che conta un secolo di vita fino al bambino ancora lattante, del quale i giorni e gli anni non sieno segnati nel libro dell' Altissimo. Che grande argomento di tranquillità non ha da essere per noi il sapere, che il nostro nascere del pari che il nostro morirè sono l'uno e l'altro così esattamente determinati! Certo che con tal pensiero nella mente, e con l'altro che Iddio avrà senza dubbio prescritto il termine della nostra vita in quella maniera, che sarà a noi più vantaggiosa, non dovremmo durar gran fatica a vincere il soverchio timor della morte. Se noi abbiamo la consolante fiducia di avere ritrovato grazia appresso Dio per i meriti di Gesù Cristo, possiamo anco esser certi, che non saremo tolti da questo mondo prima di essere maturi per la eternità, e prima che il Signore ne abbia fatti giugnere a quel grado di pietà, che ci destinava. Sedotti dal nostro amor proprio noi ci figuriamo comunemente all' avvicinarsi della morte, che Iddio ne tratti con soverchio rigore, richiamandoci così tosto dal teatro di questo mondo; ma siam pur persuasi, che per quan-

quanto anticipata ne possa sembrare la nostra dipartita di quaggiù, essa arriva esattamente nel tempo più proprio, tanto per noi stessi che pel rimanente delle creature.

Del resto non darti a credere, o Cristiano, che un così savio ordine da Dio stabilito relativamente alla vita ed alla morte degli uomini, ti autorizzi a far capitale con sicurezza di un certo numero di anni. Poichè egli è vero, che di quindici anni muore un minor numero che di tre; ma se in un luogo, in cui non sia gran fatto numerosa la popolazione, cinque giovani solamente rapisce ogni anno la morte, chi può assicurarti che tu non sii per essere il primo o l'ultimo di questo numero, e che passando senza pericolo l'anno decimoquinto, la morte non sia per coglierti nel susseguente? O non dovrebbe questo per lo contrario animarti a compier l'opera che ti è stata assegnata, occupandoviti indefessamente per fin che durano questi anni, ne' quali è probabile che vivi ancora, dappoichè sei nella incertezza che non siano per esserti fatali quegli altri, ne' quali più grande suol es-

sere

sere le mortalità? Ma sopra tutto non sii tu insensato a segno da lusingarti di una lunga vita. La morte fa maggiore strage negli anni appunto, ne' quali l'uomo si ritrova nel fiore della robustezza, vale a dire da' quaranta fino a' sessantacinque in circa. E allora che crediamo di aver fatte le più sagge disposizioni, che abbiam formati i più bei divisamenti per lungamente vivere e felicemente, allora è che viene la morte a sorprenderci nel mezzo de' nostri progetti e delle nostre speranze.

Oh quanto saggio saresti tu, o Cristiano, se di buon' ora ti apparecchiassi a questa morte, che può ogni giorno sorprenderti! Iddio nella sua sapienza ha ordinate le cose in tal guisa, che muojono ogni giorno circa a trentamila uomini sulla terra: e non potrebbe facilmente avvenire che tu fosti oggi o dimani del numero di questi trentamila? Quanto importa dunque che tu pensi cotidianamente alla morte, e che ogni tua cura ponga per apparecchiarviti! Sì, questa sia d' oggi in avanti la principale nostra occupazione. Facciamo per tempo tutte le necessarie disposizioni; e pronti ogni ora siamo per incontrar-

la

la. Venga essa allora, quando al Signore piacerà di ordinarla: la morte ci ritroverà vigilanti, e noi potremo ancora negli ultimi nostri momenti Iddio benedire, e ringraziare il nostro gran Redentore.

20. MARZO.

Del cangiamento delle Stagioni.

TAnto i più freddi climi, quanto i più caldi hanno due sole stagioni nell'anno, le quali sieno veramente differenti. La State de' paesi più freddi è di circa quattro mesi, nel corso de' quali a cagione della lunghezza de' giorni il caldo è gagliardissimo: il loro Inverno dura otto mesi. La Primavera e l'Autunno non vi si conoscono quasi punto; conciossiachè dentro lo spazio di pochi giorni ad un estremo freddo succede un caldo eccessivo, ed in simil modo i più grandi calori sono immediatamente seguiti dal più gran freddo. I paesi più caldi hanno una stagione secca ed ardente per la durata di sette in otto mesi, dopo la quale vengono

no le piogge, che durano quattro in cinque mesi, e questa piovosa stagione fa la differenza della State, e del Verno. I soli climi temperati hanno quattro stagioni realmente differenti. Il calore della State scema gradatamente, in guisa che le frutta dell' Autunno hanno il tempo di maturare a poco a poco senza venir danneggiate dal freddo del Verno: così nella Primaverà le piante hanno il tempo di germogliare e di crescere insensibilmente senza esser distrutte da gelate tardive, o troppo accelerate d' anticipati calori. L' Italia superiore, e le parti meridionali della Francia sono le regioni dell' Europa, nelle quali più che altrove si rende sensibile questa differenza di stagioni. A misura che la terra si avanza verso il Nord, o verso il Sud, la Primavera e l' Autunno si distinguono meno, e sono più brevi. In presso che tutta la zona temperata la State ed il Verno cominciano comunemente d' abbondanti piogge che duranno per molto tempo. Dalla metà di Maggio fin verso la fine di Giugno piove più di rado: dopo il qual tempo ripigliano le forti piogge, e continuano fino alla fine di Luglio.

I me-

I mesi di Febbrajo e di Aprile sono per lo più molto incostanti; ed è questo per la terra un vantaggio di non poca importanza: conciossiachè se vi si fermassero sopra le nevi che si liquefanno e le pioggie, senza avere il tempo di scolarsene di tanto in tanto e di svaporare, l'acqua ascenderebbe ogni anno all'altezza di un piede e tre quarti nella maggior parte de' paesi.

Questo cangiamento delle stagioni merita tutta la nostra ammirazione. Sarebbe un errore attribuirlo al puro caso, per la ragione, che negli avvenimenti fortuiti non può darsi nè ordine, nè costanza, che sono le due cose, le quali si scorgono evidentemente nel variare delle stagioni: conciossiachè in tutte le parti del mondo elle succedonsi l'una all'altra con la medesima regolarità, che ai giorni le notti, e nel tempo stabilito fanno variare la faccia della terra. Noi la vediamo successivamente ora coperta d'erbe e di frondi, quando adobbata di fiori, e quando ricca di frutta, e per un certo spazio di tempo spogliata affatto di tutti i suoi adornamenti, per fin che di bel nuovo ritorna

la

la Primavera, che la fa in certo modo rivivere, e ringiovinire. La Primavera, la State, e l'Autunno nutriscono gli uomini e gli animali, somministrando loro abbondevolmente ogni maniera di frutta: e comechè la Natura sembri come morta nel Verno, nulla però di meno ha questa fredda stagione altresì le sue benedizioni; perciocchè ella serve ad inumidire ed a fecondare la terra, e ciò mediante la rende atta a produrre nel tempo proprio le sue piante, e le sue frutta.

Risvegliati dunque, anima mia, per lodare, e per benedire il tuo Dio, ed il tuo Benefattore. Oggi è che ricomincia quella brillante stagione, la quale ti apre davanti una così bella prospettiva per l'avvenire, e ti consola de' tristi giorni del Verno ch'è scorso. Ogni giorno si avvicina adesso la Primavera, e con essa una schiera di mille piaceri e d' innumerabili beneficj a renderti più deliziosa la vita. Quanti de' miei fratelli avranno desiderato di viver tanto da vedere il rinnovamento della Natura, ed avere un ampio risarcimento ne' bei giorni di Primavera de' di-

sagi sofferti nella cattiva ſtagione! Ma non ebbero eſſi la consolazione di veder queſto giorno, e la loro vita ſi eſtinse prima nel finire dell'Inverno. Io più favorito di tanti e tanti de' miei fratelli, che dal principio della vernata ſino al presente giorno ha rapito la morte, io vivo ancora, e posso abbandonarmi alla gioja che inspira il ritorno della Primavera. Quante volte però ho io veduta queſta bella ſtagione, senza fare una menoma rifleſſione alla Bontà del mio Creatore, senza che il mio cuore ſiaſi aperto alla riconoscenza ed all'amore verso quel supremo Eſſere, che in sì parzial modo ha voluto diſtinguermi da tanti altri! Chi sa però che queſta non ſia per eſſere l'ultima Primavera che io vedrò sulla terra! Chi sa che al ritornare dell'Equinozio io non ſia già uno degli abitatori del sepolcro! Mi ecciti dunque un tal penſiero a sentir tanto più vivamente la felicità, della quale mi fa godere il mio Creatore, e mi disponga ad eſſere vieppiù commoſſo dalla sua bontà verso di me, a guſtare con più circospezione i piaceri della Primavera, ed a por-

à porre a profitto con maggior diligenza tutti i momenti di questa vita passaggiera e fugace.

Dal cangiamento delle stagioni può altresì farsi a profitto nostro un'altra riflessione. In quella guisa che nella Natura l'una dopo l'altra succedonsi le stagioni; così del pari si succedono elle nel corso della mia vita; con questa differenza però che quelle di già scorse una volta più non fanno ritorno. Passò già quella Primavera della mia gioventù, cui facevan corteggio le grazie, la bellezza, e la giocondità. La State e l'Autunno della mia vita, stagioni, nelle quali dovrei mostrare al mondo de' frutti giunti a maturità, si avvicinano a gran passi di giorno in giorno. Chi può sapere se arriverò al Verno della vecchiezza? Forse che io morrò nel vigor della età. Ah che sia pur fatta in ogni modo, o Signore, la tua volontà. Purchè io perseveri fino alla fine nella fede, nella virtù, e nella pietà, per breve che possa essere la mia vita, ella sarà stata abbastanza lunga, ed abbastanza felice.

21. MARZO.

Istoria in ristretto della Creazione.

UN tempo vi è ſtato, in cui nè la noſtra terra, nè i celeſti globi non eſiſtevano ancora. Iddio volle che eſiſtesſero, e il suo onnipoſſente volere creò i cieli e la terra. Tutto era ancora una maſſa informe, disordinata, e confusa, a cui ſi dà comunemente il nome di caos. Il primo giorno della creazione Iddio comunicò il moto a queſta rozza maſſa, e ne segregò le parti ignee e luminose. Queſte particelle ſi congiunsero inſieme separandoſi dal reſto della materia, senza formare però ancora de' corpi particolari e diſtinti: Iddio chiamò giorno la luce, e le tenebre notte. Fin quì i corpi fluidi ed i solidi erano tuttavia miſti e confuſi gli uni con gli altri. Iddio li separò, ragunò le acque della noſtra atmosfera, fece dalla terra sollevar de' vapori, i quali col condensarſi divennero nuvole, e formarono il firmamento inferiore, che chiamaſi Cielo. Queste furono le opere di Dio

nel

nel secondo giorno. Le acque ricoprivano ancora la faccia della terra, e il Signore destinò il terzo giorno a separarnele: elle si ragunarono in serbatoj diversi, e si videro incontanente comparir sull' asciutto vestite già del lor verde le montagne, i prati, i campi, le valli, e le foreste. Ogni arbore, ogni pianta portava di già le semenze necessarie per la propagazione delle specie. Nel quarto giorno, di quella massa di luce, che il primo giorno era stata separata dalle tenebre, il Signore fabbricò de' corpi luminosi, i quali servissero a distinguere il giorno e la notte, ed a regolare le rivoluzioni delle varie stagioni dell' Anno. Allora comparve il Sole, che riscalda e feconda la terra col suo benefico calore, e la rischiara con i suoi raggi in tempo di giorno, ma la Luna fu formata della tenebrosa materia del caos. Le cose, che Iddio aveva create fin quì sopra la terra, erano tutte senz' anima e senza vita; quindi impiegò egli il quinto giorno a dar l' esistenza ad una parte delle creature viventi. Incominciando dalle acque egli le popolò di pesci di ogni spezie, e di ogni gran-

dezza, e lor diede un corpo analogo all' elemento, nel quale dovevano vivere: popolò altresì l'aria di ogni maniera di uccelli; ed impresse in tutte queste creature l'istinto di perpetuare le loro spezie, e di moltiplicarsi nell' aria e nelle acque. Niente più rimaneva che coprire altresì la terra di viventi creature, e Dio le creò il sesto giorno. Trasse egli dunque dalla terra una moltitudine di animali dimestici e selvaggi, i quali al nutrimento ed alla sussistenza degli uomini servissero, non meno che ad ajutarli nelle fatiche della campagna, e nelle altre occorrenze della vita: da ultimo produsse una infinità d' insetti e di rettili. La grandezza e la forma di tutti questi animali nella loro creazione erano interamente perfette. Tutto essendo così apparecchiato, era ormai tempo d'introdurre nel mondo l' uomo, che doveva essere il dominatore di tutte queste creature. Creò dunque il Signore il primo uomo; e siccome esso apparteneva al mondo intellettuale non meno che al mondo corporeo, così gli diede non solamente un corpo cui formò di terra, ma gl' infuse di più un'anima ragionevole. Da

una

una delle coste di Adamo, mentre ei dormiva, il Signore formò la donna, ed a lui la donna diede per compagna. Queste due creature, con le quali Iddio diede compimento alle opere della creazione, furono i più stupendi capi d'opera del suo Potere, e della sua Sapienza.

Or potresti tu, o Cristiano, riflettere su questa istoria senza essere dallo stupore soprappreso e dalla più ragionevole ammirazione, a vista del Potere, della Intelligenza, e della Sapienza infinita, che si manifestano nelle opere della creazione? Da qualsivoglia parte tu rivolga lo sguardo su questo gran teatro, da per tutto discopri il Signore Iddio Onnipotente, con l'immenso di cui potere niuna cosa vi ha che possa paragonarsi! I Cieli raccontano la di lui gloria, ed il firmamento annunzia le opere delle sue mani. Tutte sono altrettante testimonianze delle di lui adorabili perfezioni; tutte portano l'impronta e l'immagine della di lui grandezza. Ecco l'unico punto di veduta, sotto del quale considerandosi da te le creature, ed a sì nobil uso facendo servire la contemplazione di esse, potrai degnamente occu-

pare il posto che t'è assegnato tra gli abitatori di questo immenso universo. Come di fatti potria dall'uom ravvisarsi la grandezza e la gloria dell' Onnipotente nelle opere della creazione, senza sentirsi l'anima ad un tempo altamente commossa e penetrata da' più vivi sentimenti di venerazione, di amore, di riconoscenza, e di una pienissima confidenza nella di lui infinita Bontà? Sì, o Cristiano, questi oggetti sono degni del tuo più profondo rispetto, e del più ardente amor tuo. Questa è la feconda sorgente, donde tutto deriva quanto vi ha di bello, di aggradevole, e di maraviglioso nella Natura. Quivi è che si ritrova il Signore Iddio tuo, il quale solo è degno di ricevere i tuoi omaggi, le tue lodi, e le tue adorazioni. Ecco la più propria, la più ragionevole occupazione, quella per cui siamo stati noi stessi creati, quella a cui tutta c'invita la creazione! Se tu ubbidisci al tuo Creatore, se metti ogni studio per uniformarti in tutta la tua condotta alle regole di saggezza e di ordine, alle quali si è attenuto egli stesso nella fabbrica, e nella disposizione dell' Universo, avrai

tù ritrovata la più acconcia maniera di lodarlo. E se pieno di una figlial confidenza ti riposerai senza timore nelle affettuose cure di colui, che ti ha creato, questo sarà il maggior contrassegno di venerazione e d' rispetto ch' egli esige da te. Applicati soltanto a divenire per Gesù Cristo, il figlio del tuo Celeste Padre, e sarai naturalmente portato à compiere verso Dio tutti i doveri della tua vocazione.

22. MARZO.

De' mezzi che contribuiscono alla fertilità della Natura.

DIversi mezzi impiegar suole la saggia Provvidenza, onde la fecondità dare al mondo corporeo. Alle volte si sciolgono in pioggia le nuvole, che serve a purgar l'aria dalle nocevoli esalazioni, a rammollire la terra, ed a recarle nuova provvisione di succhi nutritivi. In altri tempi, quando manca il beneficio della pioggia, una dolce rugiada inumidisce e feconda il terreno, e rinvigorisce le languide piante

già

già vicine ad inaridire. Iddio ha voluto che ogni ſtagione aveſſe i suoi mezzi proprj e particolari da far fruttificare la terra. La neve, che nello scorso Verno ha ricoperto i noſtri campi ed i noſtri prati, ha servito non solamente a riparare la terra dalla nocevole impreſſione del maſſimo freddo, ma ha contribuito altresì non poco a fertilizzarla per via de' sali che ella contiene. Le frequenti tempeſte che ſi suscitano nella Primavera, preservano l'aria dalla corruzione, asciugano la terra, e diſtribuiscono le piogge sopra la superficie del globo. E quale giovevole influenza non hanno su la fecondità della terra quelle burrasche, le quali ſtranamente turbando l'aria nella calda ſtagione fanno i più timoroſi impallidire e tremar di spavento! Con ogni pioggia di temporale versa il Creatore sopra la terra le sue preziose benedizioni.

Senza punto esagerare, ſi può soſtener francamente non darſi rivoluzione alcuna ſia nell'aria, ſia sopra la terra, la quale o direttamente, o indirettamente non contribuisca alla fertilità del noſtro globo. Al ritornare di ogni ſtagione, fanno altresì

ri-

ritorno i fenomeni che sono proprj di ciascheduna, ed ogni fenomeno della natura produce degli effetti, de' quali è più o meno visibile la felice influenza. Per fin quegli stessi flagelli, che a certe contrade cagionano uno effettivo danno, non sono a giusto riflettere che un male particolare, il quale seconda mirabilmente le benefiche mire del Provvido Conservatore; derivando da essi de' vantaggi pel mondo considerato nel suo tutto. Per ogni dove, in ogni cosa, ed in ogni tempo io scorgo, o Creatore, tutto Sapienza, e tutto Bontà, le premurose cure della tua Provvidenza, ed i giovevoli effetti del tuo gratuito amore. Dall' orbita, cui percorre la terra fino a' cieli de' cieli, si alza la tua lode incessantemente, o Signore del tuo tempo e delle stagioni! Scorre nello stellato spazio il nostro globo ora smaltato di fiori, ora coperto di nevi, quivi adorno di verdi pampani, là inghirlandato di bionde spighe, e celebra ognora la tua gloria, ed accorda il suo concento all' armonia delle rimote sfere. Quando il ghiaccio e la neve in deserti trasformano i nostri prati, quando il turbine mugghia nell' aria,

aria, quando il tuo baleno fa tremare i mortali, quando i fiumi soverchiando le sponde allagano le campagne, quando alla distruzione del mondo tutti congiurar sembrano gli elementi, allora è che agli abitanti della terra tu appresti la gioja, la salute, la fertilità, e l'abbondanza.

Quindi io mi rappresento i varj espedienti, che Iddio mette in opra per fertilizzare, se così è lecito dire, il mondo morale. Per condur l'uomo al sentimento del suo fine, all'orror del peccato, ed all'esercizio della virtù, Iddio si vale di mezzi ora dolci, ora violenti. Qualche volta egli giudica a proposito di scuotere fortamente il peccatore, di spiegare sopra di lui de' severi giudizj e de' gastighi di lunga durata, a fin di riscuoterlo dal suo profondo letargo. Egli parla a' cuori indurati siccome agl'Israeliti sul monte Sinai con la voce del tuono e de' baleni. Per altri all'opposto ei si vale di contrarj mezzi, studiandosi di staccarli dalla vanità e dal vizio, e di a sè trarli soavemente con la dolce voce de' benefizj. Un vivente testimonio ne sono io medesimo, ed a lode della tua grazia, confessar deggio,

gio, o Signore, che tutto adoperasti per condurmi a te. Ora ti è piaciuto di aggravar sopra di me la tua mano, e di umiliare con la varietà de' gastighi il mio orgoglio. Tu mi hai mandate delle infermità, ed altre sciagure, per ridurmi a riflettere sopra i traviamenti della mia vita. Ora hai tentato di scorgermi per le vie le più dolci, colmandomi di favori e di benefici; e le tue beneficenze si sono abbondevolmente versate sopra di me, siccome una salutare pioggia di Primavera. Ma che mai ottenesti da me col somministrarmi tanti e tanti mezzi di conversione? Ho io prodotti que' frutti che non si negano giammai da un buon terreno, quando gli è favorevole il Cielo? Ahi! che il mio cuore non è stato punto diverso da una saldissima rupe, cui non arriva a scuotere violenza di fulmine, cui niuna pioggia è capace di ammollire. Infruttuosi sono riusciti fin quì nella maggior parte i mezzi da te adoperati per ricondurmi da' sentieri dell'errore; ma che? tali saranno essi mai sempre? No: egli è omai tempo che io divenga più docile, e più disposto ad ubbidirti. Quanto più

in indugerò a pentirmi, tanto più prenderanno forza i miei vizj, e maggior fatica mi costerà quindi l'estirparli dal mio cuore. Di una sola grazia io mi ristringo a supplicarti, o mio Dio, che tu cioè non desista giammai di operare la mia conversione. Tu puoi o con le tue minacce atterrirmi, o con le tue promesse rincorarmi: tu puoi scuotermi col terrore de' gastighi, oppure attrarmi soavemente con l'allettamento de' benefizj: comunque sia a te in grado, fin da ora io benedico tutti gli espedienti di salute, che alla tua Sapienza piacerà d'impiegare a riguardo mio: fa solamente che io a te mi riconduca, e che divenuto simile ad un fertile terreno possa ogni dì più fruttificare in buone opere.

23. MARZO.

De' Fuochi sotterranei.

E'Cosa notissima per la sperienza, che scavando la terra fino ad una certa profondità, vi si ritrova un grado maggiore di freddo di quello che sia nella superficie, per la ragione che questa essendo penetrata e per così dire imbevuta de' raggi del Sole, dee conservare naturalmente il calore che ne riceve. Da ciò viene che gli abitanti delle regioni calde per tutto l'anno possono tenere in serbo del ghiaccio, da valersene a rinfrescare ne' grandi calori le loro bevande. Cessa però questo freddo, e si aumenta sensibilmente il calore, dove si passi oltre a scavare cinquanta o sessanta piedi più abbasso; osservandosi che a misura della profondità va altresì crescendo il calore fino a tal segno che impedisce la respirazione, ed ammorza il lume di una candela. La cagione di questo calore non è così agevole a determinarsi. Quelli che ammettono esservi dappertutto de' fuochi rinchiusi sotterra, forse che si accostano più de-

degli altri alla verità. Ma come può darsi che arda un fuoco sì strettamente imprigionato; di qual natura sono mai le materie che lo alimentano? ed in qual maniera può esser tenuto a freno questo sotterraneo fuoco sì che non consumi quanto gli è posto d'attorno? ecco ciò che non può arrivarsi ancora a determinare con qualche certezza.

Vi hanno de' fenomeni sul nostro globo, i quali annunziano di una terribil maniera l'esistenza di un fuoco sotterraneo: di questo numero certo sono quelle spaventevoli eruzioni d'infocate materie che succedono di quando in quando sopra la terra. Le due montagne più famose per cosiffatte eruzioni sono l'Etna o sia il Mongibello nella Sicilia, ed il Vesuvio nel regno di Napoli. Le sole relazioni, che si fanno di questi due Vulcani, riempiono lo spirito di spavento. Comunemente non si vede altro che un nero vapore, od un denso fumo, che si alza dalla loro cima; ma poi s'incomincia a sentire come un sordo mugito, e de' colpi di tuono, che fanno crollare il suolo tutto all'intorno. Quindi come una spaziosa nuvola

si di-

ſi diſtende il fumo, che ſi va riſchiarando e divien luminoso per un frequente lampeggiamento di materie, che ſi accendono rapidamente a somiglianza di baleni; quindi uno speſſo eruttare di fiamme, e di arroventate pietre, che vengono lanciate in alto con fracaſſo, e ricadono dentro l'abisso, che le ha vomitate. Queſt' eruzioni sono talvolta così veementi, che de' gran pezzi di macigno sono lanciati in aria come ſi farebbe di un ſaſſolino, e vi ſi aggirano con la ſteſſa rapidità di un pallone: ed è così prodigiosa la forza che agisce entro le viscere di queſti monti, che ſi sono veduti talvolta de' pezzi di macigno di trecento libbre di peso, scagliati velociſſimamente nell' aria, descrivere una grandiſſima parabola, ed andare a cadere in diſtanza di due o tre miglia. Ciò non pertanto non sono già queſte le eruzioni, che facciano il maggior danno, avendovene di quelle che portano a' vicini luoghi le più lagrimevoli conseguenze: ciò è quando le interne materie vetrificate ribollono, e salgono all' apertura, donde traboccando la loro formidabile schiuma precipi-

ta al basso a guisa di un torrente, e scorre siccome un fiume di fuoco per molte miglia su le vicine campagne, dove sommerge e distrugge che che le si para davanti nel suo passaggio. Niun argine è bastevole a trattenere questo infuocato torrente, sin che a capo di alcuni giorni spingendo un' onda sopra l' altra arriva al mare, ed ivi ancora è tale la sua veemenza, che continua a scorrere per alcun tempo senza spegnersi di sotto all' acqua. Chi potrebbe pensare senza raccapriccio a' lagrimevoli disastri, che cagionano somiglianti eruzioni? I poderi e i villaggi sono inghiottiti con le loro ubertose piantagioni, devastate le messi, i campi, e le vigne interamente distrutte. Si racconta che in una delle eruzioni del Mongibello il torrente della lava incendiatrice si distese sopra quattordici borghi o città; e che a venti miglia di distanza si fecero sentire i mugiti che uscivano dal seno della montagna.

Ma qual fine mai ha potuto avere il Signore nel creare questi Vulcani, che spargono tanto terrore, e tanto sterminio fanno

no sopra la terra? E d'onde viene che in luogo di mettere un freno al loro furore, permette anzi che desolino in sì strana maniera le sue creature? Ma chi sono io per osare di far simili questioni? Sono io forse in diritto di addimandar conto alla suprema Sapienza delle disposizioni, che a lei è piaciuto di fare? L'esistenza di questi Vulcani non può certo essere opera del caso: quindi io debbo conchiudere, che il Creatore abbia avuto le più saggie ragioni per volere che ve ne fossero su la terra. E non si potrebbe anzi asserire che in questo fenomeno ancora così terribile si scorge quella benefica mano, che provvede al ben essere del Mondo? Siasi qualunque lo sterminio, che fanno l'eruzioni di questi monti, e' può dirsi che sia un nulla in comparazione de' vantaggi, che ne ridondano a tutto l'intero del nostro globo. Essendo ripieno di fuoco l'intorno della terra, d'uopo era necessariamente, che vi fossero de' Vulcani, per mezzo de' quali, come per altrettanti spiragli a bella posta praticati esalando la fiamma, venisse a rompersi, e ad indebolirsi l'azione di que-

sto formidabile elemento. Egli è ben vero, che i paesi, ne' quali in maggior quantità si ragunano questi fuochi sotterranei, sono più che altri soggetti a' terremoti, ma dove questi monti non esistessero, quanto più gagliarde sarebbono le scosse che patirebbe la terra, e quanto più danno farebbono a' miseri abitatori? Forse l' Italia non sarebbe uno de' più ubertosi paesi, ove il fuoco, che sta rinchiuso dentro le viscere della terra, di tempo in tempo non ritrovasse un libero esito per questi Vulcani. Ed oltre a tutto questo chi sa che somiglianti fenomeni tanto terribili non producano ancora diversi altri vantaggi tuttavia nascosti al nostro vedere, e de' quali l' influenza si stenda sopra tutto il globo?

Tutto ciò se non altro ha da convincermi, che essi concorrono a secondare le sapientissime e benefiche mire del nostro Divino Autore. Che se in questa parte della Natura qualche cosa vi rimane oscura ed impenetrabile al mio intendimento, io mi porrò la mano alla bocca ripetendo tra me stesso: I tuoi giudizj, o Signore, sono diritti e veraci; e le tue vie impossibi-

sibili a ritrovarsi. Ma chi non ti temerebbe, o Dio di maestà, che fai sulla terra cose tanto terribili?

24. M A R Z O.

Motivi di confidenza in Dio.

QUando io rifletto su le infinite perfezioni che spiccano nella disposizione dell' Universo, e nella maniera, che Iddio tiene per mantenerlo e per governarlo, fa di mestieri che si aumenti e prenda maggiore vigore la mia confidenza in esso lui. Come potrei di fatti non esser tranquillo sulla mia sorte, dappoichè ella è nelle mani di quel grand' Essere, il cui potere, la cui sapienza, la cui bontà mi attestano tanti argomenti, quante sono le creature che mi stanno davanti agli occhi! Quali mai voti potrei formar io per la mia felicità, che non potessero avere un favorevole adempimento da questo Dio, la cui infinita possanza ha saputo trarre dal nulla tante migliaja di mondi? O vi ha forse pena, imbarazzo, e perplessi-

 tà,

tà, donde non possa felicemente trarmi quella infinita Sapienza, che i cieli distese, e che in sì mirabile maniera tutte formò, e tutte mantiene le creature? Qual cosa dunque potrebbe impedirmi di rimettere tra le mani dell' Eterno la sorte mia, o di ricorrere a lui in tutte le mie afflizioni, in tutte le mie angustie, e di confidare ch' egli sarà per esaudire la mia preghiera?

Egli è ben vero, che io non sono altro più che una miserabile creatura, la quale si smarrisce nella immensa moltitudine delle sue opere; quindi è che rappresentandomi la di lui grandezza, e l' immenso giro del suo imperio; e chi sono io mai (dico più d' una fiata tra meco stesso) per isperare che questo grand' Essere porgerà sempre orecchio alle mie preghiere, e si degnerà di volgere sopra di me i suoi sguardi, ogni volta che nelle mie perplessità avrò ricorso a lui? Ma dall' altro canto il pensier mi consola, che nè la sua grandezza, nè la sua maestà, nè il governo di tante migliaja di mondi non impediscono punto, ch' egli le cure sue non istenda fin sopra il più spregevole vermicciuolo, che striscia in mezzo alla

la polvere. Che se così è, come posso io dubitare che qualche sguardo di bontà sopra di me pur non rivolga, il quale per piccolo e da poco che sia, ho non ostante ricevuto da lui, tanto per ciò che appartiene all'esser di uomo, quanto per ciò che riguarda l'essere di cristiano, prerogative superiori cotanto a quelle delle altre creature? Ma a questo passo la mia coscienza mi arresta, e mi rinfaccia che io sono un peccatore, che mille e mille fiate ho volontariamente gli ordini trasgrediti del mio Creatore, e del mio Padrone, e che perciò della di lui beneficenza sono incomparabilmente più immeritevole, che non le inferiori medesime creature, le quali almeno incapaci di offenderlo, non hanno giammai contro di lui levata la fronte. La mia coscienza mi rappresenta la giustizia di Dio con altrettanto espressivi colori, che quelli, con cui il potere e la bontà me ne spiega davanti l'intero Universo. Ella mi fa paventare che questo Dio non impieghi il suo potere per far di me agli occhi di tutta la terra un terribile esempio di sua vendetta. Ed, ahi! che in tutto l'Universo, da qualunque parte

io mi rivolga, niente mi si fa incontro; che possa liberarmi da questi opprimenti pensieri, render la tranquillità al mio cuore agitato, e porgermi un ben fondato argomento di consolazione. Qual disperazione, oimè! sarebbe la mia, se quivi appunto le salutari verità del Vangelo non venissero in mio soccorso!

Grazie dunque immortali a te si rendano, o pietoso mio Redentore. Questa cognizione di Dio, la quale senza di te avrebbe solo potuto di turbamento e di terrore ingombrarmi, mercè i tuoi patimenti, e la tua morte, è divenuta una sorgente di gioja e di consolazione per l' anima mia. Sì, questo Dio, del quale le creature tutte annunciano la grandezza e la magnificenza, per te unicamente posso io riguardarlo come il mio Padre; per te posso in lui riporre la mia confidenza, e sperare ch' egli sarà la mia felicità in questa vita non solamente, ma in tutta ancora l'eternità. Ah! adesso è che questo mondo comincia a mostrarsi a' miei occhi in tutta la sua bellezza. Qual deliziosa prospettiva si apre fin d'ora dinanzi a me! Se così ripiena è la terra delle

be-

beneficenze del Signore, quanto infinitamente nol sarà di più il Cielo? Colassù io sarò inondato dalle benedizioni del suo amore, colassù mi si disvelerà in tutto il suo splendore l'infinita di lui Sapienza, colassù con occhio più perspicace e più sicuro potrò esaminare a fondo le maraviglie della creazione, e contemplare più da vicino la grandezza, la pompa, e la bellezza di tanti altri mondi, che al presente mercè la fiacchezza della mia vista posso a mala pena scorgere da sì rimota distanza, e di cui per cagione del corto mio intendimento molto meno posso comprendere l'assegnazione, le leggi, e i rapporti. Allora sì, che il mio cuore sarà veramente inondato da' sentimenti di venerazione, di amore, e di riconoscenza. Allora sì; che la mia lingua celebrerà con più nobili accenti le immortali lodi del mio Creatore. Allora io non cesserò di cantare avanti al tuo Trono: „ Degno sei tu, Signore, Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore, e la virtù, attesochè tu creasti le cose tutte, e per volere tuo elle esistono, e furon create. (*Apoc. IV.* 11.)

25. MARZO.

Circolazione del succo negli Alberi.

GLi alberi, che da sì lungo tempo fin quì sembravano del tutto morti, cominciano adesso insensibilmente a rivivere. Di quì a non molti giorni vi si scorgeranno più segni ancora di vita, nè guari andrà che i germogli ingrossandosi si apriranno, e produrranno i preziosi loro fiori. Questa è una rivoluzione, che io ho avuto agio di osservarla al principio di ogni primavera; forse che però ho ignorato fin quì com'ella si operi.

Gli effetti che al ritornar della primavera scorgiamo negli alberi, e negli altri vegetabili, tutti vengono prodotti dal succo ch'è messo in moto per entro i canaletti degli alberi stessi dall'aria, e dall'aumentazione del calore. Siccome dalla circolazione del sangue dipende la vita degli animali, così dalla circolazione del succo la vita dipende e l'accrescimento degli alberi e delle piante. Per questo effetto Iddio ha di tal maniera formate e di-

disposte tutte le parti de' vegetabili, che elle concorrono tutte al raffinamento, alla conservazione, ed al movimento di questo succo nutritivo. Per la corteccia principalmente si alza l' umore dalle radici nel corpo dell' albero nella primavera, e per essa altresì in tutto l' anno il nutrimento e la vita si distribuiscono a' rami ed alle frutta che essi portano. Il legno dell' albero è composto di piccole e spessissime fibre longitudinali, che si stendono in linea spirale per tutta la lunghezza dell' albero sino alla cima. Tra queste fibre ve ne hanno di così piccole e sottili, che una di esse, della grossezza a mala pena di un capello, contiene più di ottomila fibrille. Vi ha pure una infinità di canaletti, il cui uffizio è di contenere il succo, e di agevolarne la circolazione: a questo fine comunicano essi con gli altri rami, ed ascendono per tutta la lunghezza dell' albero sino al sommo. Alcuni di questi canali portano il succo dalla radice dell' albero sino alla cima, ed altri lo riportano dall' alto al basso. Il caldo del giorno fa salire il succo pe' canali che ascendono, e per lo contrario all' appres-

sar-

sarsi della notte e del fresco, il succo si muove affatto diversamente, e cala al basso per i canali che discendono. Al medesimo effetto servono le foglie, il cui principale uffizio è di fare la concozione del succo, non solamente di quello che viene dalla radice, ma di quello altresì, che l'albero riceve esteriormente per via della rugiada, della umidità dell'aria, e della pioggia. Questo succo nutritivo viene distribuito regolarmente per tutto, nè vi ha parte dell'albero, che non ne riceva la sua porzione. Siccome poi affinchè il succo possa montare per i canaletti, questi sono tutti aperti verso l'alto, così da una tale constituzione ridonda ancora un altro vantaggio: conciossiachè svaporando per le loro aperture le particelle acquose del succo, che non sono di verun utile, vi rimangono le particole terree, saline, sulfuree, ed oleose, le quali si framischiano insieme per nutrir l'albero, per convertirsi in sostanza di esso, e per farlo sempre più crescere. Se il succo manca, se si arresta la circolazione, se si guasta la interna organizzazione dell'albero, siasi di ciò cagione o il gran freddo, o la vecchiez-

chiezza dell'albero, o un taglio che vi si faccia, ovvero qualche altro accidente, l' albero sen muore infallibilmente.

Dopo tutte queste riflessioni potrei io, siccome ho fatto fin quì, mirar con indifferenza gli alberi in questa stagione? La rivoluzione, che sta per farsi in essi, mi sembrerà ella tuttavia non affatto degna della mia attenzione? E potrò essere tuttavia spettatore del rinnovellamento di tutta la Natura, senza dare un pensiero a colui, che dà la vita a tutte le creature, che fornisce agli alberi i succhi più analoghi alla loro natura, che comunica a questo succhio la forza di circolare per tanti e così diversi canali, e di distribuire agli alberi il nutrimento, la vita, e l'accrescimento? Ah! che io non vorrei dirlo, ma vero è pur troppo, che una prova son io medesimo, che si può aver ogni anno sotto degli occhi sì fatti portenti senza punto badarvi.

Quanti anni sono già ormai che al ritorno della primavera ho avuto occasione di osservare questa vivificante virtù, che si manifesta negli alberi e nelle piante! ciò non pertanto io non vi ho fatto rifles-

flessione più di quello che facciano gli animali, che pascono ne' campi. Ma quale maraviglia; se ciò ch' è più da stordire, disattento sono stato del pari alla conservazione della mia propria vita, al crescere del mio corpo, alla circolazione del mio sangue? Ah! possa io ora almeno che ho la felicità di rivedere una nuova primavera, possa io pensare in una più ragionevole e più cristiana maniera! Possa alla perfine una volta riconoscere in tutte le opere della Natura quel benefico Padre, che non istà da me lungi, e la cui grandezza mi predica incessantemente ogni creatura!

Ma tutti infruttuosi rimarranno i miei desiderj, se tu stesso, o Signore, che il Dio sei di ogni grazia, non ti degni di volgere il mio cuore a riconoscere ed a glorificare il grande e santo tuo Nome.. Or che tutta si rianima la Natura, deh fa che per lo tuo spirito vivificata pur venga l'anima mia. Fa che questa nuova esistenza, cui tutti i vegetabili ricevono in questa amabile stagione, sia il segnale, che mi desti dal mio assopimento, e mi eccití a camminare davanti a te in

san-

santità, a menare una vita attiva, e che a te sia accetta, a sentir vivamente ed a celebrare il tuo potere e la tua bontà. Questo sia il sacrificio che ti offerisca l'anima mia in questi giorni, che a noi recano sì belle speranze.

26. MARZO.

Sulla ignoranza in cui siamo della nostra sorte avvenire.

NOn già nella natura unicamente della nostr'anima, le cui facoltà, ed i cui lumi sono così limitati, ma nell'espresso e sapientissimo volere del Creatore principalmente è da investigarsi la cagione della ignoranza, in cui siamo degli eventi, che ci attendono nell'avvenire. Iddio ha perfettamente conosciute le forze dell'uomo, e non ha voluto dargli maggiori cognizioni di quello che potesse comportare la di lui natura.

Le cognizioni sono per l'anima quello stesso, ch'è per gli occhi la luce del sole: un chiarore troppo grande gli offende sen-

senza portar loro verun vantaggio. Troppo sarebbe alla virtù dell'uomo pericoloso l'esser fornito della facoltà di prevedere anticipatamente ciò che gli ha da succedere; avvegnachè si scorga pur bene quale influenza abbiano quasi sempre l'esteriori circostanze sulla nostra maniera di pensare, e sulle risoluzione che formiamo. Quindi è che quanto maggior contezza per noi si avesse de' futuri avvenimenti, tanto maggior numero altresì di tentazioni avrebbe da sormontare, e tanto maggiori ostacoli da temere la nostra virtù. Il poter leggere nell'avvenire oh quanto tormento darebbe allo spirito umano!

Si supponga di fatti che aggradevoli tutti e della maggior prosperità abbiano da essere i futuri avvenimenti: egli è manifesto, che fin tanto che non si antivede questa maggior felicità che ne attende, si gode con riconoscenza e con gioja del bene, che si possiede attualmente. Tolgasi però un poco il velo, e si faccia scorgere all'uomo la dilettevole prospettiva dell'avvenire, cesserà ad un tratto da quel momento di goder del presente. E' non sarà più contento, non più felice, non più ri-

co-

conoscente. Attenderà egli con inquietudine e con impazienza la fortuna, che gli vien destinata, e frattanto gli scorreranno così un dopo l'altro i giorni senza goderne. Supposto all'incontro che tristi e disaggradevoli siano per essere i futuri avvenimenti, chi non iscorge chiaro come tutta debba anticipatamente provarsene l'amarezza dal momento in cui si preveggono? I giorni che scorsi sariano deliziosamente nel riposo e nella tranquillità, dove ne fosse stato ascoso il futuro, dall'istante che ne si svela, si passano nella inquietudine, nell'abbattimento, e nella desolante espettazione di un infallibile male. In una parola l'idea delle disgrazie, che ci sono riserbate, non ci farebbe gustare degli attuali piaceri, e ci renderebbe ad essi insensibili. Quanto dunque risplende la Sapienza e la Bontà di Dio nell'aver ricoperto di un velo agli occhi miei l'avvenire, e nell'istruirmi che fa della mia sorte a misura soltanto che si sviluppano gli avvenimenti, che mi sono destinati! No, io non avrò mai il folle desiderio di antivedere, e di gustare innanzi tratto la felicità, che mi attende, nè di sentire il

peso della sciagura prima ch' ella sia giunta: ma per lo contrario, ogni qualunque volta correrò col pensiero verso dell'avvenire, voglio dar lode a Dio, che l'ignoranza, in cui sono riguardo a questo, tante inquietudini mi risparmj, tanti pensieri e tanti timori. E perchè mai dovrei aver io il desiderio di scorgere a traverso il velo, che mi nasconde l'avvenire? Se assicurato io sono della mia riconciliazione col mio Dio, e col mio Redentore, posso del pari esser certo, che tutti i futuri avvenimenti, prosperi e sciagurati ch' ei siano per essere, contribuiranno immancabilmente al mio vero bene. Non è egli forse un Dio pacificato e riconciliato quegli, che dirigge tutti gli eventi, e che regola l'avvenire? Egli ad un sol guardo tutta la lunghezza e la estensione misura della mia carriera; egli scorge non quella porzione soltanto della mia vita ch'è già trascorsa, ma altresì quella, che mi sta posta ancora davanti, e che si stende fin per entro l'impenetrabil grembo della eternità. Nell'abbandonarmi al sonno, io mi raccomando alla cura del celeste mio Padre, senza inquietarmi di ciò che possa

av-

avvenirmi la notte. E nel destarmi la mia sorte rimetto parimenti tra le sue mani, senza pormi in pena degli accidenti, che possano sopravvenirmi nella giornata. Anco in mezzo ai pericoli, dai quali sono circondato; anche in mezzo alle sciagure che mi minacciano, mi ricordo della Bontà del Signore, in lui mi confido, e non dubito ch'egli non le rimova; o che a mio vantaggio ancora non le rivolga: L'incertezza dei mali, che mi attendono nell'avvenire, non mi cagiona punto d'inquietudine e di turbamento; perciocchè so, che son pur troppo noti a Dio, e ch'ei non mancherà di consolarmi e di sostenermi quando saranno giunti. Che altro mi rimane adunque da fare, se non se con pienissima confidenza abbandonar la cura del mio destino a questo sapientissimo e misericordioso Arbitro della mia vita? Ciò che Iddio ha determinato riguardo a me; tutto dee necessariamente avvenire: questa è la porzione che mi è destinata, e che mi conviene. Senza ripugnanza e senza mormorarne io ricevo il calice, che mi vien presentato, con la persuasione che mi sarà sempre mai salutare. Io ripongo

la mia sorte tra le mani del Signore, ed intieramente mi acqueto a ciò, che a lui piacerà di decidere relativamente alla mia vita ed alla mia morte. O che io viva, o che io muoja, la mia porzione ed il mio retaggio sarà la felicità del Paradiso. Sii dunque tranquilla anima mia; la tua gloria è di sottometterti al volere di colui che ti ha creata. Avvenga pur dunque tutto ciò che piacerà al mio Dio: egli è il celeste mio Padre, ed ei saprà ben guidarmi a traverso di tutti i pericoli alla felicità che mi ha destinata.

---

27. M A R Z O.

Sull' insensibile avvicinarsi della Notte.

SIccome la notte è per sè medesima un beneficio del Creatore, così del pari con ottimo, e sapientissimo provvedimento da lui si dispose, ch' ella venisse non tutt'a un tratto, ma a poco a poco. Un improvviso passaggio dal chiarore del giorno alla oscurità della notte d' incomodo sarebbe stato del pari che di spavento... Una co-

così subitanea rivoluzione produrrebbe una generale sospensione nelle operazioni degli uomini; il che in certi affari, cui preme di condurre a fine, e che non soffrono dilazione, potrebbe essere di assai pregiudizio. Gli uomini e gli animali sarebbono sopraffatti dallo spavento, che ingombrerebbe l'intiera Natura, e gli organi della vista patirebbono certo non poco a cagione di questo subito passaggio dalla luce alle tenebre. L'oscurità dunque non ci sorprende tutt' a un tratto: ella si avanza a lento passo, e il crepuscolo che precede la notte ci lascia tempo di ultimare gli affari che più ci premono, e di dare agiatamente ordine ad ogni cosa. In questa guisa, oltrecchè il venir della notte non c'inquieta e non c'incomoda punto, noi abbiamo il vantaggio di essere in tempo avvisati a fine di apparecchiarci per quando ella viene.

Ma qual'è mai la cagione di quel resto di luce, che sul finire del giorno tempra, ed in certo modo raddolcisce il malinconico aspetto della notte? Noi non veggiamo più il sole, e ciò non pertanto siegue a ricrearci una parte del suo dolce

 splen-

splendore. Ammira quì, o Cristiano, la Sapienza e la Bontà di colui, che tutte in prò nostro mirabilmente dispose le parti della Natura. La disposizione appunto dell'atmosfera che ne circonda, quella è che ci rende questo importante servigio. I raggi del sole che vanno a cadere su le superiori parti dell'aria, non continuano per linea retta la loro strada; ma si piegano alcun poco, e questa piegatura li fa deviare dalla direzione che prima avevano. Avendo così l'atmosfera piegato e rivolto verso il nostro clima un gran numero di raggi, che senza ciò non vi sarebbono certamente arrivati, li riflette poscia fino ai nostri occhi, e mediante ciò noi godiamo più lungamente della luce, ed il tempo del travaglio ne si prolunga considerabilmente.

Ed ecco in quale maniera per noi la più vantaggiosa la buona Provvidenza ha regolate non solo le grandi rivoluzioni delle stagioni, ma altresì la cotidiana alternativa della luce e delle tenebre. Riconosciamo dunque con i più vivi ringraziamenti la bontà del nostro Creatore, ed in un regolamento che a noi è così pro-

fit-

ſittevole, adoriamo la sua altiſſima Sapienza. L'insenſibile avvicinarſi della notte nella Natura inanimata mi porta a riflettere all' approſſimarſi che va facendo la sera della mia vita. Ella viene del pari gradatamente; così che senza quaſi avvedermene io mi troverò circondato dalle ombre della morte. Ah! voglia Iddio che ſi trovi allora felicemente compiuta la grand'opra che ho io da fare! voglia Iddio che niente manchi al compimento di quel lavoro, che per mia porzione piacque a lui di aſſegnarmi sopra la terra! Per ciò ottenere fa di meſtieri, che io mi affatichi adeſſo finattantochè il giorno dura; concioſſiachè avvicinando ſi va già quella notte, in cui a niuno più ſi concede di travagliare.

28. MARZO.

Del regolamento delle Stagioni negli altri Pianeti.

DAlla diurna rotazione della Terra intorno al suo asse, e dal suo moto annuale intorno al Sole risultano per noi i più essenziali vantaggi. Non si avrebbe quindi qualche ragione da credere, che somiglianti vantaggi abbiano eziandio gli altri pianeti? La maggior parte di essi si muovono parimenti intorno al loro asse; ed è molto probabile che lo stesso facciano Mercurio e Saturno, avvegnachè non si possa da noi ravvisare il loro movimento. Tutti i pianeti si muovono nelle loro orbite intorno al Sole; ed i pianeti secondarj altresì fanno una somigliante rivoluzione intorno al loro pianeta principale. Or siccome il moto della Terra produce le costanti alternative del giorno e della notte, e la variazione delle stagioni, sembra potersene ragionevolmente dedurre, che il medesimo succeda pur anco negli altri pianeti.

Ve-

Venere gira intorno al suo asse nello spazio di ventitrè ore ed un terzo: Marte compie questa rivoluzione in ventiquattr'ore e due terzi; Giove in dieci ore, e la Luna in ventotto giorni. Se dunque noi dividiamo il giorno, cioè a dire il tempo, in cui il nostro globo fa la sua rivoluzione intorno al proprio asse, in ventiquattro parti eguali, che si chiamano ore, le ore di Venere saranno un poco più brevi, e quelle di Marte un poco più lunghe delle nostre. Perciò che riguarda le ore di Giove, non saranno neppur la metà di quelle della Terra. Ma se la Luna impiega ventotto giorni a muoversi intorno al proprio asse, un intero giorno e qualche cosa pur di vantaggio sarà equivalente in questo pianeta ad un' ora del nostro globo. E' da osservarsi non meno, che la posizione dell'asse dei pianeti è qualche poco inclinata, siccome quella dell'asse della nostra Terra; donde siegue naturalmente che durante la rivoluzione ch'essi fanno intorno al Sole, la loro parte settentrionale sia quando più e quando meno illuminata. Non è egli dunque probabile, che tanto le rivoluzioni

delle

delle stagioni, quanto l'alternativa brevità e lunghezza de' giorni debbano aver luogo in tutti gli altri pianeti del pari che su la Terra?

Ma con qual prò tante riflessioni, dirà per avventura alcuno dei leggitori? Quando anco non servissero elle che ad aumentare le nostre cognizioni, senza più, anco solo per questo pare a me, che in sè abbiano la loro utilità. Pur quando ciò poco fosse, di quanto maggiore importanza non ci parranno elle, sol che pongasi mente alle conseguenze, che ne risultano? Conciossiachè qual cosa mai vieta di fatti, che non se ne possa ragionevolmente concludere essere abitati da viventi creature ugualmente che il nostro globo, anco gli altri pianeti? Tutti i pianeti sono somiglianti alla Terra, essi sono del pari che questa illuminati e riscaldati dal Sole; essi hanno ugualmente la loro notte ed il loro giorno, la loro state, ed il loro verno; a qual mai prò tutto questo, dove cotesti mondi sforniti fossero di abitatori?

Ed oh qual sublime idea della tua Grandezza, o mio Creatore, mi fornisce mai

que-

questo pensiero! Oh come immensa è la estensione del tuo imperio, e quanto impenetrabili insieme sono le maraviglie del tuo Potere, e della tua Bontà! Qualora alla immaginazione io mi rappresento tutti cotesti mondi, nei quali altrettanto, e forse anco più splendidamente che sul nostro globo la tua gloria si manifesta, che altro io posso mai se non se rimaner sopraffatto dallo stupore, e te adorare con sentimenti della più profonda venerazione? In tal modo dunque, quando pur fosse che ad onor tuo non si alzasse alcun inno da questa ingrata Terra che io abito, delle tue lodi almeno risuonerebbono indubitatamente tutti cotesti mondi, che nell'immenso spazio del continuo rotano sopra il mio capo.

Ma vorrò io lasciarmi oltrepassare dagli abitatori di questi pianeti nella glorificazione del tuo Santo Nome? No, mio Dio: io vuò quind'innanzi con una virtuosa emulazione agl' inni di colassù accoppiare altresì i miei cantici, e celebrare insieme con quelli le immortali tue lodi. Io voglio invitare tutti gli esseri, i quali sono come me usciti dalle tue mani,

ni, sì, io voglio tutti quanti mai sono invitarli a benedirti incessantemente, non restando mai di ripeter loro. Il Signore è Dio! il Signore è Dio! Rendiamo a Dio l'onore che gli è dovuto. Alleluja. Amen.

---

29. MARZO.

Abuso che si fa degli Animali.

IN tante maniere abusano gli uomini degli animali, che malagevol cosa sarebbe il voler farne la enumerazione. Tuttavolta a due classi principalmente pare a me che si possano ridurre cotesti abusi: imperciocchè o si fa troppo poco conto degli animali, o per lo contrario se ne fa troppo; e tanto nell'uno quanto nell' altro caso si opera di una maniera contraria alle intenzioni del Creatore. Dall' un canto troppo poco conto noi facciamo delle irragionevoli creature, quantunque volte sotto il pretesto, che Iddio ce ne ha accordato l'uso, un illimitato imperio ci arroghiamo sopra di esse, e ci diamo

a cre-

a credere di aver tutto il diritto di trattarle a nostro capriccio. Ma come possiam noi mai qualche ragionevole prova addurre della concessione di questo diritto? E quando pur fosse vero che l'uomo l'avesse, sarebbe egli giusto perciò, che il nostro imperio degenerasse in crudeltà ed in tirannia? Ogni uomo, a cui non sia stato ancor guasto e malamente corrotto il cuore dalle prepotenti passioni, e da viziose abitudini, è naturalmente portato alla compassione verso qualunque siasi essere fornito di vita e di sentimento. Questa disposizione ne fa certamente onore, ed ha così profondamente fitte le radici nell' anima nostra, che dove un uomo fosse arrivato ad estirparla, darebbe a divedere solo con questo, fino a qual segno ei fosse degradato, e quanto vilmente decaduto fosse dalla nobiltà della sua natura. Nulla più che un sol passo gli resterebbe allora da fare, per negare anco agli uomini quella compassione, che più non sente per gli animali; nè guari andrebbe dal divenire un mostro.

La sperienza giustifica anche troppo questo ch'io dico; ed ai miei leggitori ne sovver-

verrano di leggieri non pochi esempli: La ſtoria ce ne fornisce un buon numero. Ella ne fa vedere, che i popoli, i quali prendevano piacere dei combattimenti degli animali, ſi diſtinguevano inſieme per la loro inumanità verso dei loro ſimili. Tanto è vero; che la noſtra condotta riguardo alle beſtie influisce notabilmente sul noſtro morale carattere, e su la dolcezza dei noſtri coſtumi!

Ma, dirà forse taluno: noi abbiam pure il diritto di uccidere gli animali nocevoli. Nol nego già io; ma ſiegue forse da ciò; che noi ſiamo autorizzati a ſtrappar loro senza punto di rincrescimento, e senz' affatto compaſſione una vita, ch'è sì cara a tutte le creature? che qualora la neceſſità ne vi coſtringe, dobbiam farcene un piacere, e trovarvi una barbara gioja? che togliendo loro la vita ſiamo in diritto di far loro soffrire mille ricercati tormenti, più crudeli sovente della morte medeſima? Io concedo altresì, che gli animali ci abbia il Creatore accordati, onde serviſſero ai noſtri bisogni ed ai noſtri piaceri, e ch'ei son deſtinati ad alleggerire col loro travaglio le noſtre fati-

tiche: ma ne seguirà per avventura anco da ciò, che sia in poter nostro l' affaticarli senza la menoma necessità, l' opprimerli sotto il peso di fatiche superiori alle loro forze, negar loro inumanamente una sussistenza meritata co' loro servigj, ed aggravare in fine con i più duri trattamenti le loro pene?

Ma il fin quì detto mi sembra che basti per ciò che riguarda il primo dei mentovati abusi. Gli uomini si lasciano cadere alle volte in un'altra estremità, facendo un soverchio conto degli animali. Quelli che sono di un carattere socievole, che hanno con noi più rapporti, che stanno più presso di noi, che domesticamente vivono nelle nostre case, che ci servono di passatempo, o che ci sono utili, c' ispirano sovente una eccessiva e ridicola affezione. Io quasi arrossisco di dover dire, che ci hanno degli uomini e delle donne sì stravaganti, che una sì smodata affezione portano a coteste creature, che non esitano punto a sacrificar loro i più essenziali doverí, ai quali sono tenuti verso dei loro simili. Che divampi la guerra fra le nazioni, che a scambievolmente distrugger-

gersi corrano le nimiche armate, la novella non ne farà la menoma impressione su l'animo di quella dama, la quale di lì a pochi dì sarà inconsolabile per la perdita del suo cagnolino. Oh quanto vi farebbe che dire ancora su questo punto! ma io non passo più oltre per dar compimento a questa meditazione con una riflessione importantissima. Adoperino i genitori, e tutti coloro che incaricati sono della educazione dei fanciulli, e che del continuo vivono con esso loro, tutto l'avvedimento possibile onde scrupolosamente guardarsi dal fare il menomo abuso degli animali. Egli è tanto più necessario l'insister su questa massima, quanto che più generalmente se ne trascura la pratica, e che si danno su questo articolo i più perniziosi esempli; ciò che non di rado influisce nella più funesta maniera sopra tutta la loro educazione. Non si dovrebbe mai in loro presenza uccidere alcuna bestia, e molto meno ancora ad essi darne la commissione. Si avvezzino a trattar gli animali siccome esseri, i quali hanno vita e sentimento, ed a riguardo dei quali noi abbiamo altresì dei doveri da compiere.

Ma

Ma dall'altro canto si abbia cura, che, siccome vi son portati naturalmente, non si affezionino agli animali per modo, che un genio semplicissimo da principio non degeneri poscia in passione. Nello invigilar con tutta la sollecitudine, che da' fanciulli non facciasi in verun modo abuso degli animali, fa di mestieri pur anco insegnar loro a farne buon uso, affinchè da' lor primi anni si accostumino a scorgere parimenti in queste creature l'impronta delle perfezioni del Creatore.

---

30. MARZO.

Paterne cure della Provvidenza per la conservazione della nostra vita in tutte le parti del Mondo.

NOi conosciamo già al presente una gran parte del nostro globo, e tuttora si scoprono di tempo in tempo de' nuovi paesi: non si è trovato però verun luogo finora, in cui la Natura sia tanta scarsa da non produrre niente di ciò che

fa di mestieri alla vita degli uomini. Si conoscono de' paesi, ne' quali il Sole brucia quasi ogni cosa, dove non si vede altro quasi che montagne di nudo sasso, e pianure di sterilissima sabbia, dove la terra è pressochè tutta spogliata di quel verde, di cui sì variamente si ammanta ne' nostri climi. Ci hanno altresì de' paesi, i quali non veggono quasi mai raggio di Sole, e che sol di rado provano il di lui benefico calore, dove tutto assidera un quasi perpetuo verno, dove la terra incoltivata od inoperosa non produce nè biade, nè frutta di alcuna spezie; e con tuttociò vi si trovano degli uomini e degli animali, alla cui sussistenza è provveduto bastevolmente. Le produzioni che ricusate ha loro la Provvidenza, perciocchè o sarebbono state bruciate dall'ardore del Sole, o gelate le avrebbe l'estremo freddo, compensate vengono da altri presenti meglio adattati a cotesti climi, e de' quali possono nutrirsi gli uomini e gli animali. Gli abitanti pongono la loro industria nel rintracciare checchè vien loro offerto dalla Natura, sanno adattarlo al loro uso; e si procacciano così ciò che fa di mestieri

ri al sostentamento, od al comodo più anco della vita.

Nella Lapponia, esempigrazia, la Provvidenza ha ordinate le cose in maniera, che un male dall'un canto incomodissimo agli abitanti, per altro verso divien per essi un mezzo di sussistenza. Vi si trova colà una certa spezie di moscherini, i quali ingombrando a numerosissimi sciami l'aria di quelle contrade, con le loro punture sono un vero flagello de' poveri Lapponi, che durano fatica a schermirsene, malgrado il denso fumo, che del continuo sono perciò costretti a fare dentro le loro capanne, e malgrado pure l'incomodo che hanno da soffrire d'impiastricciarsi il volto di una pece che li difenda da' loro assalti. Or quest'insetti depongono su le acque le loro uova, le quali essendo l'esca favorita di certi uccelli acquajuoli, che vi si ragunano in folla per cibarsene, forniscono una copiosa caccia a' Lapponi, che ne fanno il loro principal nutrimento.

Gli abitanti della Groenlandia preferiscono generalmente il cibo animale al vegetabile, ciò che per elezione non tanto è da credere che facciano, quanto per la

 ne-

necessità, avvegnachè quelle ingrate e sterili contrade scarseggiano oltre ogni credere di vegetabili, salvochè di qualche spezie, di cui gli abitanti fanno un grande uso, come, esempigrazia, dell'acetosa, dell'angelica, e massimamente della coclearia. Una spezie di pesce però, cui e' chiamano *angmarset*, e che ha molta rassomiglianza col ghiozzo, fa il loro principal nutrimento. Essi lo fanno seccare all'aria disteso sopra degli scogli, e così secco lo mangiano cotidianamente in cambio di pane, o di legumi, salvandolo per la vernata dentro capaci sacchi di cuojo, o rinvolto ne' loro vecchi abiti. Nell'Islanda parimente, dove per la rigidezza del clima non si conosce affatto l'agricoltura, gli abitanti si nutriscono di pesce secco in luogo di pane. Quei della Dalercalia, i quali abitano le parti settentrionali della Svezia, mancando all'in tutto di biade, si fanno del pane con la corteccia della betulla, o del pino, e di una certa radice, la quale cresce nelle paludi. Gli abitanti di Kamtschatka fanno uso del fusto dell'acanto, cui mangiano crudo, dopo averle ben rimondato. Nella Siberia è co-

è comunissimo l'uso delle cipolle di una spezie di giglio salvatico, che chiamano *martagon*.

Padre adorabile degli uomini, quali mai sono le affettuose cure della tua Provvidenza per la nostra conservazione! Con quale bontà hai tu distribuito sopra la terra tutto ciò che bisogna pel nostro sostentamento! Prima della fondazione del mondo prevedeva già la tua Sapienza tutti i disagi, a' quali sarebbe stata esposta la vita degli uomini, e di tal maniera dispose tutte le cose, ch'essi trovassero ovunque un sufficiente nutrimento. Ella stabilì di più tali rapporti, tali connessioni, e tale comunicazione tra gli abitanti della terra, che quantunque gli uni dagli altri divisi da sterminatissimi mari, ciò nulla ostante tutti si ajutano scambievolmente per ciò che riguarda la sussistenza e le comodità della vita. E chi potrebbe quanto basta ammirare, e venerare la Divina Sapienza, che ci ha forniti di un corpo in siffatta guisa formato, che pel di lui sostentamento non ci sia di necessità il valerci del tale, o tal altro cibo particolare, ma che possiamo far uso di ogni sorta di alimenti.

Quindi è che per effetto di una Bontà; che non si potrebbe abbastanza mai celebrare, l'uomo non vive solamente di pane, ma di ogni parola ch'esce dalla bocca di Dio (*Matth. IV.* 4.): che è quanto dire di tutto ciò che ordina Iddio, di tutto ciò che nella Natura ha ricevuto la virtù di nutrirlo, e di sostentarlo. O incomparabile beneficenza del sovrano Conservatore! Quante creature vivono su la Terra, tutte con gli occhi fissi in lui mirano aspettando ch'egli provveda a' loro bisogni, ed a ciascuna dispensi il suo nutrimento nel tempo opportuno. Egli apre la mano sua liberale, e tutti gli esseri ricolma di ogni sorta di beni (*Ps.* 144. 15. 16.). Di questa universale beneficenza una novella prova n'è pur questo mese, che sta oggimai sul finire. Padre tenero e misericordioso, io ti benedirò fino all'ultimo mio sospiro per tanti benefizj, per tanti mezzi di sussistenza, che la generosa tua destra si compiace di somministrarmi.

31. MARZO.

Cantico di ringraziamento.

D'Avanti alla tua presenza, o Eterno, esulta e canta l'anima mia la sua felicità. Sì, con un cuore ripieno di gratudine io canto la Bontà del mio Dio.

L'uomo, il quale non è altro che polvere, che cosa è egli mai, perchè tu di esso ti prenda pensiero? E qual cosa possediamo noi mai, o Padrone dell'Universo, che ricevuta non l'abbiamo gratuitamente della tua generosa beneficenza?

Chi è quegli mai, che con sì mirabil magistero distese il firmamento, la cui vista eccita in noi il più delizioso trasporto? Chi è quegli mai, la cui divina e benefica destra il globo della terra decorar seppe di tante e così svariate bellezze?

Chi è che di tanti ornamenti i colli, i prati, e le valli con sì ricco sfoggio riveste ed abbellisce? Chi è che piantò le foreste, e quelle inaffia con le pioggie e con le rugiade? Chi è, che al frumento alla terra affidato la virtù diede di sviluparsi, e di germogliare?

 Chi

Chi ne riconduce ogni dì in tutta la sua magnificenza il bell' astro del giorno? Chi al ritornar della notte alla Luna comanda che faccia lume agli abitatori della terra? Chi è che ogni anno corona di benedizioni a fine di aprire al giubilo i nostri cuori? Chi è quegli che invariabile nell' amarci, dell' amor suo non ci priva neppur quando dall' alto ne minaccia col fragor del suo tuono?

Rifletti, o uomo, su l' intero corso del viver tuo: chi ti porse aita sino al presente, chi da' più giovani anni fu sino a quest' ora il tuo più forte sostegno? Chi fu mai questi? rispondi. Ah che tu solo sei, o Signore, e nostro sovrano Padrone, tu solo sei la benefica sorgente, donde la salute, il bene, la felicità sgorgano abbondevolmente sopra gli abitanti della terra! Noi siamo il popolo, che a te appartiene, e tu sei il nostro Dio.

Oh come è grande la tua Bontà! oh quanto è grande pur anco la tua fedeltà: Tu annoveri persino i capelli del nostro capo: tu ne assisti visibilmente in ogni nostro pericolo.

Sì, la tua Bontà tanto lungi si disten-

de

de quanto le nuvole: il pulcino del corvo a te si volge gridando dal nido, o Dio di misericordia, e tu gli apprefti con man cortese ogni giorno il suo nutrimento. E chi non sa, o poffente Amico dell' uomo, fino a qual segno deftino la tua pietà i patimenti e i dolori del Criftiano? Il paterno tuo cuore tutte annovera ad una ad una le lagrime ch' egli sparge nel filenzio e nell' amarezza.

Dall' alto del sublime suo trono Iddio getta uno sguardo di bontà sul cuore umiliato, che fi profterne d' inanzi a lui. Sollevati, anima immortale, verso di colui; pel quale tu efifti.

Canta, anima mia; canta le lodi del Signore, adora inceffantemente con una santa fiducia quel Dio, che tutto ha fatto per te. Non dimenticare giammai, anima mia, neppure un solo de' suoi beneficj.

TA-

TAVOLA

DELLE

CONSIDERAZIONI

PEL MESE DI MARZO.

la conservazione della vita degli uomini in tutte le parti del mondo.

31. *Cantico di ringraziamento.*